Poste Italiane Sped. in A.P. (D.L. 353/03 art. 1 - comma 1 - Verona) CMP
40035
9 772239 699003

€ 3,50

Svizzera CT. CHF. 12,50

Focus WILD

numero 35
GIUGNO
2014

100% ANIMALE

SPECIALE GUFI tutti al FESTIVAL!

petCLUB

▶CAVIA
Timida, abitudinaria, detesta la solitudine

▶INTERVISTA
Daphne Sheldrick: la signora degli elefanti

GUFO & GATTO

Diversi ma simili

Con Focus Pico
crescere insieme è divertente

Focus WILD 100% ANIMALI

Gruner+Jahr/Mondadori S.p.A.
via Battistotti Sassi 11/A - 20133 Milano

Direttore responsabile Vittorio Emanuele Orlando
Redazione Chiara Borelli (coordinamento, vicecaposervizio)
Guido da Rozze (caporedattore)
Photo Editor Lara Perego
Ufficio grafico Silvia Santinelli (vicecaposervizio)
Segreteria Daniela Pompili
Progetto editoriale Chiara Borelli
Progetto grafico Silvia Santinelli
Hanno collaborato a questo numero:
Marta Avanzi, Cristina Barzaghi, Marco Mastrorilli, Francesco Orsenigo, Piero Papa, Dunia Rahwan, Cristina Rovelli, Francesco Tomasinelli

Business Manager Paola Calza
Direct Marketing & Digital Circulation Development Manager Michela Lupi
Coordinamento Tecnico Valter Martin

Amministratore delegato e Direttore generale Fabienne Schwalbe
Publisher Magazine Elena Bottaro
Direttore del Personale Lucio Ricci
Direttore controllo di gestione Paolo Cescatti
Chief Operating Officer Roberto De Melgazzi

Focus Wild: Pubblicazione registrata al Tribunale di Milano, 344 del 27/06/11. Tutti i diritti di proprietà letteraria e artistica sono riservati. Il materiale ricevuto e non richiesto (testi e fotografie), anche se non pubblicato, non sarà restituito.
Stampa: Nuovo Istituto Italiano Arti Grafiche Arvato - Via Zanica, 92 - 24126 Bergamo.
Pubblicità: Mondadori Pubblicità - Sede centrale 20090 Segrate (MI). Tel. 02/7542.3262 - fax 02/7542.3028.
Servizio abbonamenti: www.abbonamenti.it/gruner
Servizio collezionisti: I numeri arretrati possono essere richiesti direttamente alla propria edicola, al doppio del prezzo di copertina per la copia semplice e al prezzo di copertina maggiorato di € 4,00 per la copia con allegato (DVD, libro, CD, gadget). La disponibilità è limitata agli ultimi 18 mesi per le copie semplici e agli ultimi 6 mesi per le copie con allegato, salvo esaurimento scorte. Per informazioni: tel. 199 162 171 (il costo della telefonata è di 14,25 centesimi al minuto iva inclusa). Fax 02/95970342. E-mail collez@mondadori.it
Codice ISSN 2239-6993

L'editore è a disposizione degli eventuali detentori di diritti che non sia stato possibile rintracciare.

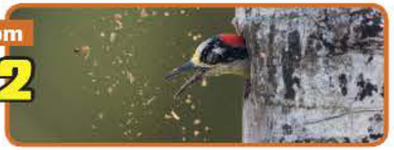
Wmagine
il giornale PER CHI AMA TUTTI GLI animali

pag. 4 — Anche noi VOLIAMO

Le tranquille avventure di Lipo — pag. 11

DOSSIER Amico ORSO — pag. 14

Zoom — pag. 12

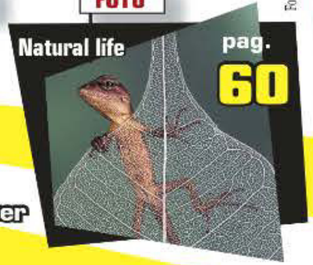


COPERTINA

Gufi & gatti, le affinità nascoste — pag. 50

RUBRICHE
crazy 20
lettori 22
miniposter 33
adozioni 57
autori 66

FOTO



Natural life — pag. 60

Foto di copertina: Andy Rouse / naturepl.com/Contrasto

Volete scriverci, fare una domanda sugli animali o mandarci una foto dei vostri quattrozampe? Ecco l'indirizzo: focuswild@focus.it

COMUNICATO SINDACALE

Cari lettori, da febbraio 2013 i giornalisti di Gruner+Jahr/Mondadori, editrice della rivista che state leggendo, sono stati messi in cassa integrazione a rotazione. A più di un anno di distanza e a fronte di un intenso piano di rilancio che prevede lo sviluppo di nuovi contenuti digitali, online e cartacei, l'editore continua a ignorare le ripetute richieste dei giornalisti e del sindacato di diminuire la cassa integrazione per consentire loro di continuare a lavorare con la dovuta cura e la consueta attenzione alla qualità.

Il fatto ora più grave, però, è a nostro avviso il comportamento dei direttori, compreso quello della rivista che state leggendo, che fin dall'inizio dello stato di crisi non hanno voluto partecipare alla cassa integrazione - come è invece toccato a tutti gli altri giornalisti e ad altri lavoratori della casa editrice - e che, anche recentemente hanno sposato senza riserve la posizione dell'Azienda, negando in ogni sede la necessità di diminuire gli esuberi e la cassa integrazione per fare fronte ai nuovi sforzi produttivi che siamo chiamati a sostenere. In alcuni casi, nemmeno si sono opposti alla decisione dell'Azienda di non fare uscire alcuni numeri piuttosto che ridurre la percentuale di cassa integrazione.

Cari lettrice e lettore, non solo noi giornalisti della Gruner/Mondadori siamo impegnati - come altre categorie di lavoratori - nel difficile compito di difendere l'occupazione, ma vorremmo che la qualità e la varietà delle nostre riviste e dei nostri siti non venisse compromessa da una cieca politica di tagli aziendali, in presenza dei comportamenti di direttori che sembrano voler condividere ben poco con i loro colleghi giornalisti.

L'Assemblea dei giornalisti della Gruner/Mondadori
Comunicato votato a Milano il 17 aprile 2014

petCLUB

Notizie, test, consigli, cose da fare, storie vere. Tutto dedicato a cani, gatti, conigli & Co.

IN PROFONDITÀ — Cavia, una dolcissima compagna — pag. 26

LAB — L'erbario: per imparare a riconoscere le piante — pag. 37

INTERVISTA — Daphne Sheldrick, la signora degli elefanti — pag. 42

STORIA VERA — Le favole esistono: ecco quella della cicogna Malena — pag. 47

Voliamo anche noi!

di Francesco Tomasinelli

SEME VOLANTE
A sinistra, un seme di una specie simile al tarassaco, la barba di becco (*Tragopogon pratensis*): è trasportato dal vento su lunghe distanze grazie a un piccolo paracadute "piumato". Lo stesso principio è usato da molte altre piante, come i "soffioni" (genere *Taraxacum*), molto comuni nei nostri prati a primavera.

naturepl.com/ Contrasto

Le ali sono una delle grandi invenzioni della Natura. Grazie a forme quanto mai varie, hanno consentito a gruppi animali diversi di compiere spostamenti prima impensabili. Gli insetti sono stati i pionieri: le prime libellule, non troppo diverse da quelle dei nostri giorni ma grandi quanto un falco, volavano già 300 milioni di anni fa, molto prima dei dinosauri. Da quel momento in poi, nel corso di milioni di anni, l'ala ha ottenuto un successo dopo l'altro, ed è stata adottata dagli pterosauri, i grandi rettili volanti ora estinti, e poi da uccelli e pipistrelli. Questi animali sono ottimi volatori, capaci di spostarsi su lunghe distanze grazie al volo battuto e all'abile sfruttamento dei venti. Ma molti altri organismi hanno "scoperto" le ali per conto proprio: mammiferi, rettili, anfibi, pesci, invertebrati e anche piante, che hanno la necessità di disperdere i loro semi su lunghe distanze per colonizzare nuovi spazi. Nessuno di questi organismi ha le prestazioni degli specialisti uccelli, pipistrelli e insetti, capaci di volo attivo, ma sono comunque in grado di planare in modo sorprendente per lunghe distanze.

SCOIATTOLO VOLANTE
Diversamente dai loro "cugini" pipistrelli, gli scoiattoli volanti, come questa specie del Nord America (*Glaucomys sabrinus*), non hanno un volo battuto, ma planano meglio di quasi tutti gli altri animali. Il segreto è una membrana di pelle tra le zampe anteriori e quelle posteriori, il "patagio", che li trasforma in aquiloni coperti di pelo. La tecnica di volo di questi mammiferi ha ispirato le famose "tute alari" usate dai paracadutisti, che consentono di planare per km dopo un lancio dall'aereo.

Stephen Dalton / naturepl.com/ Contrasto

RANA VOLANTE
Guardate le zampe palmate fuori misura di questa rana tropicale (*Rhacophorus nigropalmatus*) del Sud-Est Asiatico: quando le dita sono spalancate, le zampe funzionano come 4 ombrelli, che consentono di frenare la caduta e planare nella volta della foresta. L'atterraggio (foto più a destra) non è sempre dei migliori, ma questi anfibi cercano di fermarsi su grandi foglie che possono assorbire il loro impatto e garantire una buona presa.

Non sono solo uccelli, insetti e pipistrelli a librarsi nell'aria: ecco altri "aviatori"

Stephen Dalton / naturepl.com/Contrasto

Getty Images

vieni a trovarci su Facebook: cerca Focus Wild

John Downer Productions / naturepl.com/Contrasto

DRAGO VOLANTE
Nelle foreste del Sud-Est Asiatico, ricche di predatori, è utile avere un buon piano di fuga. Questa lucertola che vive sugli alberi, il drago volante (*Draco blanfordii*) può lanciarsi nel vuoto e planare grazie alle costole molto allungate, collegate da un tessuto elastico che va a formare un'ala primitiva ma molto estesa. Quando deve camminare, le appendici vengono ripiegate e non sono di intralcio.

SIFAKA
Alcuni lemuri, i primati endemici del Madagascar, come il sifaka di Verraux (*Propithecus verreauxi*), sono tali campioni di salto che sembrano "volare" da un albero all'altro. Anche sul terreno si muovono a balzi, spinti dalle robuste zampe posteriori che funzionano esattamente come molle, "caricandosi" con l'energia del salto precedente per compierne uno nuovo.

Ashley Vincent

naturepl/Contrasto

MOBULA
Il profilo delle pinne delle mobule (*Mobula thurstoni*), sorelle minori delle mante, che consente loro di "volare" sott'acqua, è perfetto anche per spiccare balzi fuori dal mare. Questi pesci, che saltano per sfuggire ai predatori e forse anche per liberarsi dai parassiti, possono planare per più di 10 metri, aiutandosi con potenti battiti delle pinne.

Mark Carwardine / naturepl.com/ Contrasto

SEME ALIANTE
Quando si stacca dalla pianta madre, una grande liana delle foreste tropicali della Malesia (*Alsomitra macrocarpa*), questo seme vola proprio come un aliante. Anche in assenza di vento può planare per decine di metri, grazie a superfici alari leggerissime.

© Biosphoto / Pierre Lobel /tipsimages.it

PESCE VOLANTE
Il mare aperto può essere un luogo molto pericoloso per i piccoli pesci, per la presenza di predatori come tonni, lampughe e squali. Per "levarsi dai guai", i pesci della famiglia *Exocoetidae* saltano fuori dall'acqua, poi distendono le loro enormi pinne pettorali, che funzionano come ali, e cominciano a planare. Per virare usano le pinne pelviche (il secondo paio dopo le pettorali - foto più a destra) e, appena stanno per toccare di nuovo l'acqua, agitano freneticamente la coda, che è asimmetrica, con il lobo inferiore più lungo, per ottenere altra spinta e mantenersi in aria ancora un poco.

Brent Stephenson / naturepl.com/ Contrasto

naturepl/Contrasto

ACERO ELICOTTERO
La Natura ha inventato anche il volo ad ala rotante. I semi del comune acero campestre (*Acer campestre*), un albero presente anche in Italia, si staccano dai rami con i colpi di vento e, una volta in aria, cominciano a ruotare su se stessi con le corte ali, che si comportano come le pale del rotore di un elicottero. In questo modo frenano la loro caduta e il vento li può portare lontani dall'albero "madre".

Getty Images

SERPENTE VOLANTE
Nelle foreste del Sud-Est Asiatico vive anche un serpente volante. Quando sono minacciati, i serpenti del genere *Chrysopelea* passano da un albero a un altro, planando per decine di metri grazie alle proprie costole, che vengono divaricate per costruire una superficie portante che sostiene in aria il rettile.

Dorling Kindersley/ marka.it

GECO VOLANTE
Grazie alla coda allargata, alle estensioni attorno al torace e alle zampe palmate, questo geco (*Ptychozoon kuhli*) del Sud-Est Asiatico può planare da un albero all'altro. Quando si posa sulla corteccia, i lembi di pelle attorno al torace (ben visibili nella foto), che davano sostentamento in aria, aderiscono perfettamente al ramo sul quale l'animale si è posato, rimuovendo le ombre e nascondendo il rettile alla vista dei predatori.

Perché ci sono **tutti questi animali...**

... capaci di planare nelle foreste tropicali del Sud-Est Asiatico?
Perché sono le più antiche del mondo e probabilmente animali di gruppi diversi hanno avuto più tempo per sviluppare adattamenti particolari, come quelli collegati al volo, per sopravvivere tra gli alberi.

INFO

Curiosità AL VOLO

Caduta in avanti

Grazie alle loro superfici plananti, animali come il geco, la rana e il serpente volante riescono a fare 1-3 metri in avanti per ogni metro di caduta verticale. Le lucertole volanti *Draco* e gli scoiattoli volanti, con il loro efficiente patagio, possono arrivare a 5-6 m in avanti per ogni metro di caduta.

Semi con grandi ali

Le "ali" del seme della liana *Alsomitra* misurano complessivamente 13 cm, e sono le più grandi tra quelle utilizzate nei semi delle piante.

Maxi-libellula preistorica

La libellula *Meganeura*, il primo grande insetto volante risalente a circa 300 milioni di anni fa, aveva più di 50 cm di apertura alare.

naturepl.com/Contrasto

Neonati appesi a un filo

I ragni appena nati, lunghi pochi mm, possono volare per decine di km usando un lungo e sottile filo di seta come un paracadute, che viene portato via dai venti dominanti.

I primi aviatori

I primi animali a levarsi in volo sono stati piccoli insetti simili a farfalle (probabilmente Tricotteri) circa 400 milioni di anni fa.

Al pari dei sifaka del Madagascar, anche i galagoni, piccole scimmie notturne africane, fanno salti incredibili. Il record è 2,25 m di lunghezza, più di 10 volte la lunghezza del corpo dell'animale.

Un pesce fuor d'acqua

In condizioni ottimali e con vento a favore un pesce volante può planare per centinaia di metri a circa 20-30 km/h. Molto più spesso il pesce plana per 20-50 metri.

Calamari a razzo

Sembra incredibile ma anche i calamari possono saltare fuori dall'acqua e planare per 30 metri grazie alla spinta "a razzo" del proprio sifone e alle piccole pinne presenti ai lati del mantello.

Umani con le ali

Le tute alari usate dai paracadutisti consentono voli record di 26 km con lanci da un aereo.

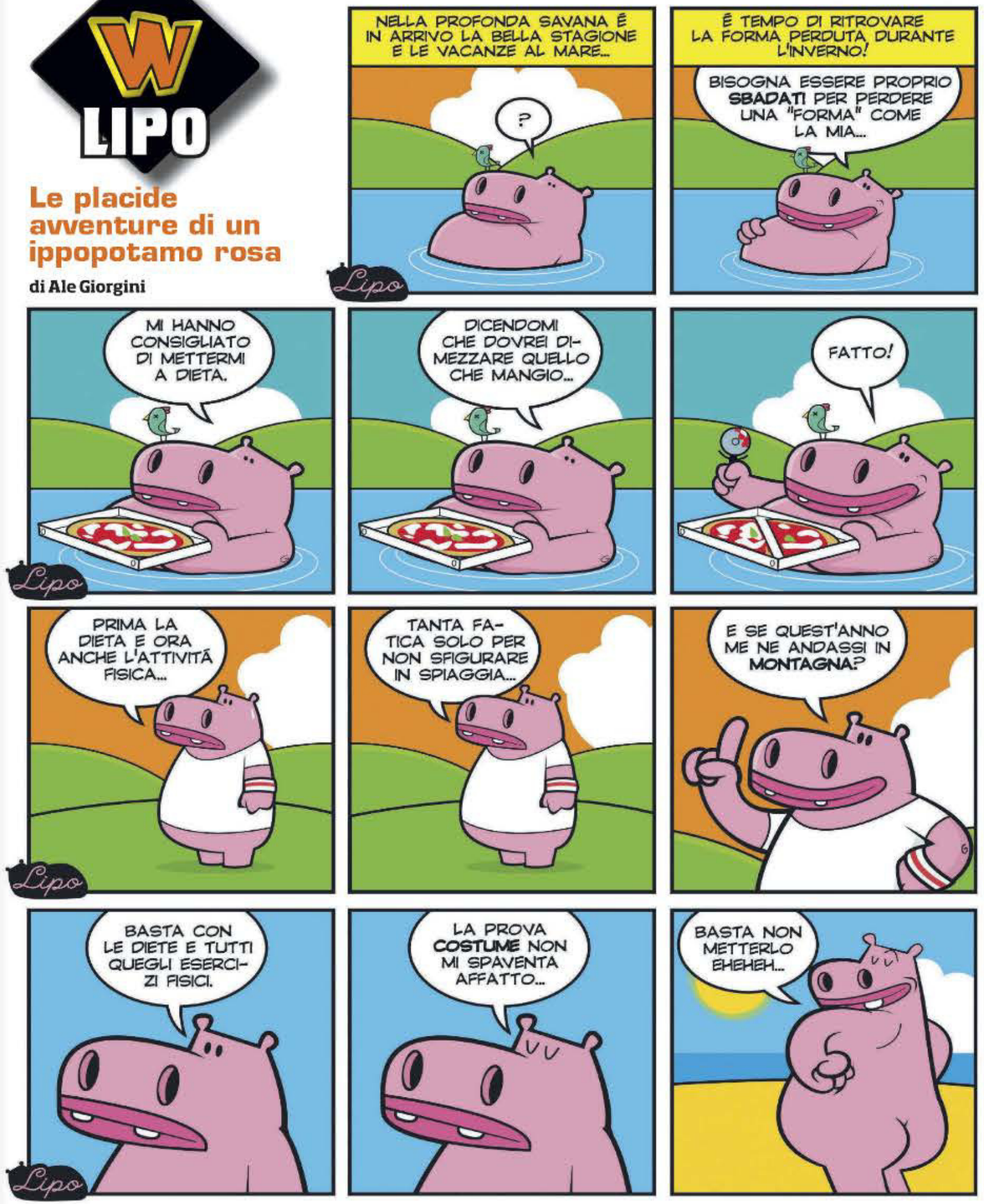
Campioni di planata

I mammiferi volanti colugo del Sud Est Asiatico, lontani parenti delle scimmie, sono i migliori planatori tra i mammiferi, capaci di percorrere 70 metri in aria perdendo solo pochi metri di quota.

LIPO

Le placide avventure di un ippopotamo rosa

di Ale Giorgini



zoom

LAVORI di casa

Questo picchio è al lavoro per ristrutturare la sua casa. Naturalmente lo fa... a colpi di becco!

Un picchio sta allargando "casa", nella fattispecie una palma in Costarica. Grazie al legno particolarmente morbido, riesce con pochi e potenti colpi di becco (1) a staccare grossi trucioli dal tronco, che volano ovunque (2). La seconda fase è quella delle "grandi pulizie": il picchio entra nel nido (3) e butta fuori tutte le schegge rimaste all'interno (4).

Olycom

W DOSSIER

Siamo andati in Trentino per conoscere da vicino l'orso bruno...

di Piero Papa

Chi trova un ORSO trova un tesoro

A. Cambone/A. Isotti, Homo ambiens

Svizzera, 2013: l'orso M12 si sveglia dal letargo, esce dalla tana con un naturale bisogno di mangiare. Il terreno è in parte coperto di neve e nel bosco non c'è niente di energetico che possa placare il suo appetito. Si ricorda che scendendo a valle può trovare qualcosa da mettere sotto i denti. Era lì infatti, che l'anno prima, tra le case degli umani, aveva mangiato qualche pecora e trovato del buon miele. **Ma non poteva sapere che l'autorità svizzera, per questa sua abitudine, lo ha dichiarato orso "problematico" e potenzialmente pericoloso.** Così M12, l'orso che era nato in Trentino due anni prima, viene abbattuto "legalmente" il 19 febbraio di quell'anno. La recente storia del conflittuale rapporto tra orsi e uomini era cominciata qualche anno prima con JJ1, un orso che, in cerca di nuovi territori, si era spinto nel 2006 fino ai boschi bavaresi della Germania. Anche lui, troppo confidente, fa l'errore di farsi notare da una società dove gli orsi sono estinti da due secoli e presenti solo nelle favole o tra i peluche dei bambini. In quanto orso, anche JJ1, che non conosceva l'esistenza dei confini tra stati, viene abbattuto dalle autorità, che lo consideravano pericoloso.

Chi è l'orso

La famiglia degli orsi è costituita da 8 specie, tra cui il grizzly e l'orso polare, i più grandi carnivori terrestri, alti fino a 3 metri. Gli orsi hanno una massiccia corporatura, folta pelliccia, orecchie piccole, coda corta, zampe robuste con grandi artigli non retrattili. Grazie al grande olfatto individuano a notevole distanza le prede, mentre l'udito e la vista non sono molto sviluppati. Si spostano lentamente, appoggiando tutta la pianta del piede al suolo, lasciando impronte molto "umane", in cui sono evidenti le cinque dita e il tallone, tipico di tutti i plantigradi (foto sotto). **Pur essendo carnivori, hanno molari capaci di frantumare i vegetali, una parte importante della dieta per alcune specie.** Oltre al breve periodo di ricerca di una compagna, quella del cibo è la loro principale occupazione. Pur se appartenenti alla stessa famiglia, hanno caratteristiche che li differenziano.

L'orso polare (*Ursus maritimus*) vive nelle regioni artiche e, oltre alla pelliccia bianca, è l'unico ad avere dieta completamente carnivora.

Di colore opposto sono invece l'orso nero (*Ursus americanus*), diffuso in tutto il Nord America, e l'orso dagli occhiali (*Tremarctos ornatus*), unica specie del Sud America. In Asia vivono l'orso tibetano (*Ursus thibetanus*), l'orso labiato (*Melursus ursinus*) e l'orso malese (*Helarctos malayanus*). In Cina abita il panda gigante, inconfondibile per la colorazione e con dieta totalmente vegetariana. L'orso bruno è il più diffuso al mondo. **In America Nord-Occidentale vivono due sottospecie, il grizzly (*Ursus arctos horribilis*) ed il kodiak (*Ursus arctos middendorffi*), orsi grandi e aggressivi.** In Europa e Asia Settentrionale si trova l'orso euroasiatico (*Ursus arctos*): è diffuso con una ventina di popolazioni, che in alcuni casi presentano differenze tali da far supporre l'esistenza di sottospecie. In Italia ne sono presenti due nuclei: l'orso bruno marsicano (*Ursus arctos marsicanus*) e l'orso bruno alpino (*Ursus arctos arctos*).

L'orso è un plantigrado. Quando cammina, proprio come l'uomo, poggia sul terreno tutta la pianta del piede.

Una pacifica convivenza tra uomo e orso è possibile.

Quando si vendeva la pelle dell'orso

Nel 1700, l'orso bruno in Italia era distribuito tra i boschi dell'arco alpino e dell'Appennino Centro-Meridionale. Poi, con il crescente sfruttamento delle risorse montane da parte dell'uomo (disboscamento, agricoltura e aumento della pastorizia), il territorio a disposizione dell'orso si è ridotto, sovrapponendosi a quello usato dall'uomo, che comincia a vedere l'orso come un fastidioso competitore: inizia una caccia che si trasforma in persecuzione, con l'utilizzo di veleni e armi da fuoco. Il numero di orsi diminuisce drasticamente. Ancora, nel 1900, le amministrazioni statali ne incoraggiano l'abbattimento con taglie su ogni capo ucciso. Dell'orso adulto si vendeva la pelliccia, si utilizzava il grasso per la preparazione di unguenti, e in alcuni casi se ne consumava la carne. I piccoli venivano allevati e poi venduti a giostrai, condannati a una vita di sevizie e detenzione. L'orso diventa specie protetta nel 1939, quando ormai ne restano poche decine di esemplari. Ma la popolazione diminuisce ancora, gli habitat disponibili sono sempre meno: nel 1999 si stimavano solo 3-4 anziani esemplari sulle Alpi, a preannunciarne l'estinzione. In Abruzzo, oggi, si contano 50-60 orsi marsicani.

Sopra, messa in posa di una fototrappola: consente di fare foto ravvicinate, come questa a destra.

A.Cambone/R.Isotti, Homo ambiens

Orsa col suo cucciolo nei boschi del Parco Naturale dell'Adamello-Brenta. La foto è stata scattata con una foto trappola posta vicino a un animale morto per cause naturali. L'orso non è un predatore attivo: se li trova, mangia animali morti.

Per ricevere informazioni e materiale divulgativo, o contribuire con i propri avvistamenti alla banca dati sulla presenza dell'orso sulle Alpi, si può contattare il Servizio Foreste e Fauna di Trento www.orso.provincia.tn.it mailorso@provincia.tn.it o il Parco Naturale Adamello-Brenta www.pnab.it

Life Arctos: il ritorno sulle Alpi

Per scongiurare la definitiva scomparsa dell'orso dalle Alpi, tra il 1999 e il 2002, sono stati rilasciati 10 orsi sloveni nel Parco dell'Adamello-Brenta, ultimo rifugio del plantigrado sulle Alpi. *Da allora la popolazione è aumentata, arrivando agli attuali 50 orsi, presenti in particolare nelle valli della provincia di Trento. È così iniziata qui una nuova storia di convivenza tra uomo e orso, fatta di aspre polemiche tra chi percepisce in questo ritorno solo l'aspetto "problematico" e chi ne vede il valore faunistico, di attrazione turistica, un riavvicinamento al nostro ambiente naturale.*

A destra, in provincia di Trento i contenitori per la raccolta dell'umido hanno una chiusura antiorso. A sinistra: i cestini dei rifiuti sono stati rimossi dai boschi del Parco Adamello-Brenta per non abituare gli orsi a cercare lì il cibo.

Studiarlo per capirlo: trappole fotografiche, grattatoi e collari

Per capire le esigenze di un orso è necessario conoscerne biologia e abitudini. I tecnici del Parco Adamello-Brenta e del Servizio foreste del Trentino controllano da anni gli spostamenti dei plantigradi con tecniche che permettono anche di individuare i singoli animali. Per seguire gli spostamenti giornalieri di un orso si utilizza un collare dotato di un trasmettitore radio, che fornisce agli operatori la posizione in tempo reale, e che dopo un certo periodo si sgancia dal collo dell'animale. Sono molto efficaci anche gli strumenti di ripresa foto-video che si attivano al passaggio degli animali e che vengono nascosti tra gli alberi (foto a sinistra). In questo modo si hanno riprese e istantanee ravvicinate di molti individui. Gli orsi usano spesso marcare la propria presenza su alcuni alberi con unghiate e grattandosi sul tronco. Così facendo lasciano alcuni peli sulla corteccia, su cui è possibile effettuare la mappatura genetica per risalire al proprietario.

"La Casa dell'orso" è un museo dedicato all'orso bruno: allestimenti multimediali, strumentazioni video e ricostruzioni in dimensioni reali (anche di una tana): info@pnab.it

Arnie "visitate" da un orso.

Archivio Servizio foreste e fauna

Miele, carne e... miele

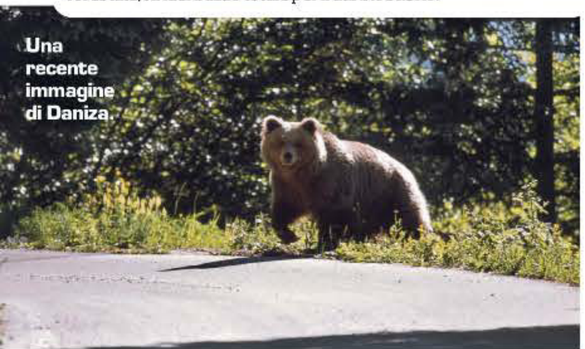
L'orso è capace di sfruttare qualsiasi risorsa trovi in natura, e di adattarvi la sua dieta. Non è un predatore attivo, come riporta un luogo comune: la carne che mangia è di animali uccisi da altri predatori o morti per cause accidentali e naturali; solo in alcuni casi aggredisce bestiame allevato.
Circa l'80% della sua alimentazione è costituita da larve, insetti e sostanze vegetali. Bruca l'erba dei pascoli e mangia ogni risorsa commestibile del bosco: semi di faggio, lamponi, rosa canina, tuberi, radici. Nel periodo precedente il letargo può ingerire più di 10 kg di materiale vegetale al giorno. Ma non manca di intelligenza e opportunismo per capire che è più facile trovare il pranzo negli ambienti abitati dall'uomo. Sono a volte i giovani orsi che, arrivati in nuovi territori e non esperti nella ricerca di cibo, riducono per necessità la distanza con l'uomo, approfittando di quanto trovano nel suo ambiente. Un gruppo di arnie diventa così un dolce distributore di miele (foto sopra), un albero di mele una facile fonte di frutta, un pollaio una veloce colazione e una pecora risolve velocemente la giornata. Ci sono anche orsi che sin da cuccioli hanno appreso dalla mamma la ricerca di cibo nei territori umani, o animali che sono stati abituati a mangiare in dispense non autorizzate approntate per fini turistici e fotografici.
Ma il fenomeno può essere anche casuale e legato al carattere dei singoli individui. Tra gli orsi si è visto che una percentuale stimata intorno al 10% della popolazione è predisposta ad avvicinarsi all'uomo e averne meno timore. Questi comportamenti più confidenti, qualsiasi origine abbiano, possono risultare dannosi sia per gli orsi sia per l'uomo, poiché rischiano di alimentare gli storici attriti.

Difficile incontrare un orso: fugge appena percepisce la nostra presenza.

La liberazione di Daniza in Trentino nel 2000: è di sicuro l'unica orsa ancora viva in Adamello del nucleo di orsi sloveni utilizzati per la reintroduzione.

Quando l'orso scende in città

È nelle aree abitate o lungo le strade che si possono creare situazioni di faticoso "vicinato" tra l'orso e la comunità umana. Si sono registrati una ventina di incidenti stradali, in Trentino, negli ultimi 15 anni, con danni alle autovetture, ferimento di orsi e la morte di un cucciolo.
Anche un orso attirato dai contenitori di rifiuti, o che cerca di entrare in un orto o in un pollaio, porta a "incontri ravvicinati forzati". A parte il grande spavento per entrambi, è quasi sempre l'orso che fugge per primo, anche se, quando due mondi lontani si sovrappongono, possono crearsi situazioni impreviste. Per evitare che l'orso si avvicini e, cercando la propria cena nei pressi di aziende zootecniche e centri abitati, metta in pericolo la sua incolumità, sono utilizzati particolari recinti elettrici. Altra importante azione è la rimozione di cestini dalle aree pic-nic e l'uso di contenitori di rifiuti per umido dotati di apposita chiusura anti-orso. La provincia di Trento distribuisce strutture a protezione del bestiame, degli apiari e dei coltivi. I recinti elettrificati con fili a basso voltaggio, se ben realizzati e tenuti efficienti, riescono quasi sempre a scoraggiare l'ingresso di orsi in cerca di un facile pranzo. Nei casi in cui il plantigrado riesca a cenare con mele, mais, miele o animali domestici, è previsto, dopo un sopralluogo del Corpo forestale, l'indennizzo totale per il danno subito.



Una recente immagine di Daniza.

Pronto? Ho un orso nel giardino

Per gestire gli orsi che frequentano gli ambienti dell'uomo, in Trentino è operativa una squadra "emergenza orso". Ne fanno parte 14 guardie forestali, preparate a gestire le situazioni che creano gli animali troppo confidenti. Il loro compito, oltre a informare sui metodi per evitare che gli orsi si avvicinino a case e aziende, è di usare strumenti di dissuasione diretti, come fucili a pallini di gomma, che spaventino l'orso e lo riportino alla corretta distanza dall'uomo. Anche i cani di razza Laika che in Russia, loro terra d'origine, partecipano alla caccia al plantigrado, servono per farlo allontanare con un inseguimento. In alcuni casi si cattura l'orso per dotarlo di un radiocollare per monitorarne la posizione e agire d'anticipo in caso di spostamenti ritenuti a rischio.

LA STORIA DI JURKA
Jurka è uno dei primi orsi sloveni liberati in Trentino nel 1999. Dopo alcuni anni in cui non aveva dato motivi di preoccupazione, si fa notare per la sua abitudine di cercare cibo nei pressi di abitazioni e aziende. Monitorata dal corpo forestale, tra il 2005 e 2007 sono registrate 84 situazioni ritenute critiche, con 36 ingressi in centri abitati. Si decide di catturarla e inserirla in un recinto (foto a destra, nel primo recinto a S. Romedio, da cui per fortuna è stata spostata). Con Jurka è stato seguito tutto il protocollo per orsi che, in casi limite, si ritiene possano diventare un pericolo. Ora vive in una grande area faunistica della Baviera, dove si spera che la sua presenza sia anche educativa e di rappresentanza in attesa del ritorno di orsi liberi anche in Germania.

Gli orsi liberati nel 1999 sono stati catturati in Slovenia e subito trasportati in Trentino.

Chi perde la libertà

Nei casi in cui, nonostante le azioni dissuasive, un orso continui ad avvicinarsi all'uomo e a prediligere i suoi prodotti piuttosto che cercare cibo nei boschi, può essere autorizzata la sua cattura e l'inserimento in un'area recintata. Un orso libero trasferito in un recinto è difficile da accettare per chiunque ami la natura e gli animali selvatici. Dalla loro reintroduzione sulle Alpi, nel 1999, sono stati rinchiusi due orsi, che, con i tre abbattuti in Svizzera e Germania, sono per fortuna una piccola percentuale sulla popolazione libera di circa 50-60 individui. Questi orsi, però, restano in una prigione da cui non potranno più uscire. Qualsiasi decisione, in questi casi, è sempre difficile e spiacevole; l'abbattimento di questi animali confidenti, infatti, è ancora più triste. **La salvaguardia dell'orso non è solo questo, e passa da tutte le persone (ricercatori, guardaparco, guardie forestali e gente comune) che insieme cercano di creare un nuovo rapporto tra i plantigradi e la parte della comunità umana che ancora non ne conosce l'importanza.** Occorre capire e rispettare le esigenze di entrambi: dell'orso, che si riappropria di un ambiente in cui ha sempre vissuto, e dell'uomo, che ne ha trasformato il territorio per le proprie esigenze. Sottovalutare le complesse problematiche sociali che possono causare alcuni orsi può dare spazio ad azioni illegali di bracconaggio da parte di chi è contrario alla loro presenza, come è già successo. L'orso sulle Alpi è uno dei grandi valori di cui queste montagne si sono riappropriate, che merita di essere trasmesso alle generazioni future come esempio di integrazione tra specie.

I cani di razza Laika sono usati come dissuasori, per allontanare gli orsi che si avvicinano abitualmente ai centri abitati.

Incontrare un orso

Avvistare un orso nel suo ambiente naturale è un piacevole ricordo che si conserva per tutta la vita, ma si può camminare giorni nei luoghi che frequenta incontrando solo tracce del suo passaggio: orme, unghiate sugli alberi ed escrementi. È probabile che percepisca da lontano la nostra presenza e pertanto si mantenga a distanza. Ad alcuni fortunati, che si muovono in silenzio e con estremo rispetto del suo ambiente, regala l'incontro, magari in una radura del bosco, mentre cerca insetti o mangia bacche. In caso di incontro, bisogna rimanere fermi a distanza e mai avvicinarsi. A qualcuno è capitato di trovare l'orso quando meno se l'aspettava, lungo un sentiero. In questo caso non agitarsi o urlare: questi atteggiamenti potrebbero essere interpretati come aggressivi. Meglio segnalare la presenza con un minimo di rumore: sarà l'orso a scappare via. Se si vede un cucciolo solo e inoffensivo, allontanarsi subito: la madre potrebbe essere vicina. Oltre alla protezione del cucciolo, le situazioni in cui l'orso potrebbe essere pericoloso sono legate alla sua percezione di pericolo e disturbo. Nei Paesi in cui è consentita la caccia ai plantigradi, come la Russia o la Romania, capita spesso che gli orsi feriti aggrediscano i cacciatori per difendersi. Ma se non provocato, l'orso ha naturalmente paura dell'uomo, e dove si conserva questa distanza, un rapporto pacifico è possibile.

Al termine di questo viaggio voglio ricordare il giovane M2, che nell'autunno dello scorso anno è stato ucciso da una fucilata in una valle trentina da qualcuno che vorrebbe risolvere in questo modo del tutto sbagliato il rapporto tra le due specie.
Ma penso anche a Daniza, l'ultimo orso ancora vivo di quel primo nucleo liberato nel 1999, che dopo aver lasciato in eredità una decina di suoi cuccioli, è ancora libera nel Parco dell'Adamello-Brenta, diventando simbolo stesso della possibile convivenza tra uomini e orsi. P.P.

W CRAZY

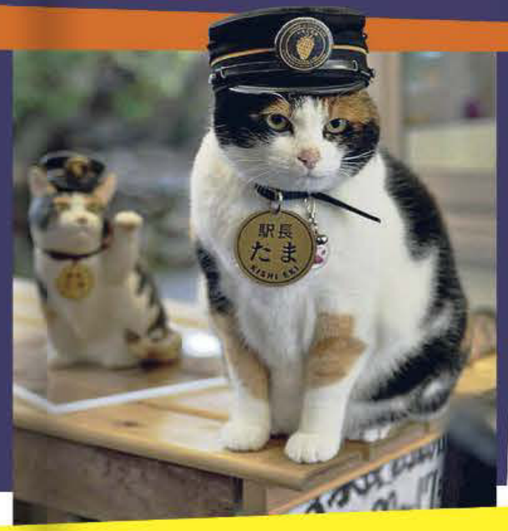
Quando la realtà supera la fantasia

a cura di
Cristiana Barzaghi

Gatto CAPOSTAZIONE

GIAPPONE *Chi scende alla stazione del treno di Kinokawa City e incontra il capostazione, trova una sorpresa: è piccolo e peloso, ha le orecchie a punta e pure la coda. L'unica cosa normale è il cappello, nero con la visiera. Si chiama Tama ed è... un gatto in divisa da lavoro. Quando la società ferroviaria Wakayama Electric Railway decise di ristrutturare la stazione, per espandersi dovette sfrattare un gattile situato nell'edificio adiacente. L'anziana signora che lo gestiva chiese a un manager della società di ospitare il gattile all'interno della stazione; richiesta accolta, in fin dei conti il musetto di Tama col berretto da capotreno avrebbe potuto fungere da richiamo. Un vero colpo di genio: l'idea ha avuto un tale successo da far aumentare del 10% in un anno il numero di viaggiatori sulla linea; grazie a spot pubblicitari, anche il turismo nella zona ha avuto una ripresa; se si aggiunge la vendita di gadget e foto, Tama ha fruttato alla Wakayama Electric Railway quasi 8 milioni di euro. A volte i gesti caritatevoli sono ripagati.*

UN VAGONE DEL TRENO

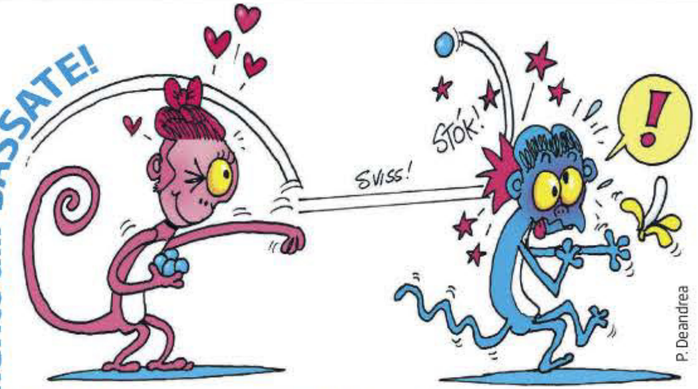


Un maglione per i pinguini

AUSTRALIA Quando i pinguini si ritrovano intrisi di petrolio disperso in mare, devono affrontare molte difficoltà e sperare di sopravvivere. Ad alcuni, per aiutarli, viene fatto indossare... un maglione! Sono pinguini minori blu (*Eudyptula minor*) recuperati dai volontari della Fondazione Pinguini a Phillip Island: gli fanno indossare speciali pullover fatti a maglia, per tenerli al caldo e per impedire che si puliscano la sostanza oleosa usando il becco. **Senza questo stratagemma, i pinguini soffrirebbero il freddo, avendo momentaneamente perso l'isolamento termico fornito dalle piume;** inoltre rischierebbero di intossicarsi, ingerendo sostanze tossiche nel tentativo di ripulirsi col becco. Il programma ha avuto un enorme successo e l'associazione ha ricevuto lavori a maglia da ogni angolo del pianeta (www.penguinfoundation.org.au per chi fosse interessato a contribuire). I maglioncini ricevuti sono così tanti che solo in parte sono utilizzati dal centro; altri vengono inviati a nuovi centri di soccorso per pinguini quando si verificano delle emergenze. I più belli sono venduti, indossati da pinguini di peluche (foto sotto), per raccogliere fondi.

UN MAGLIONE PUÒ SALVARE LA VITA DI UN PINGUINO

Rex Features/Olycom (2)



BRASILE *Tra i cappuccini barbuti (Sapajus libidinosus), quando una femmina si innamora... tira pietre al maschio! Il comportamento, osservato nel Parco Nazionale Serra da Capivara è stato descritto da ricercatori brasiliani che avevano già riportato che queste scimmie sanno usare strumenti, come pietre e bastoni, per rompere noci, scavare nel terreno, esplorare nei buchi alla ricerca di cibo. In altre specie di scimmie, le femmine nel periodo fertile danno chiari segni del loro stato: hanno i genitali ingrossati o arrossati o rilasciano liquidi ed emettono odori per attrarre i maschi. Le femmine di cappuccino barbuto non hanno a disposizione queste strategie: per far capire al maschio che sono fertili, perciò, fanno smorfie, gemiti, toccano i maschi e poi scappano, lanciano loro sassi... cercando di attirarne l'attenzione.*

Il WC del bradipo

COSTA RICA Per il bradipo tridattilo (*Bradypus* spp.), andare al bagno è un'attività pericolosissima: rischia ogni volta la vita. Mentre sugli alberi è mimetizzato e fuori dalla portata dei predatori, a terra è goffo, lento, vulnerabile e alla mercé di rapaci e grossi serpenti. Perché per defecare scende dagli alberi? Pare che il motivo non sia solo igienico, ma che questa abitudine sia utile per la simbiosi che ha luogo nel suo pelo, abitato da falene, alghe e funghi, che vivono in un ambiente protetto. Si pensava che il vantaggio del bradipo fosse di rimediare una colorazione mimetica per nascondersi meglio. L'ecologista Jonathan Pauli, dell'università americana di Wisconsin-Madison, ha però scoperto che c'è di più. Il bradipo si nutre delle alghe del suo pelo; più fertilizzante c'é nella pelliccia, più alghe crescono; quando il bradipo scende per defecare, le falene sue ospiti depongono le loro uova sullo sterco del bradipo; le falene appena schiuse ricolonizzano velocemente la pelliccia del bradipo, fertilizzandola con materiale organico raccolto nella foresta, defecando e infine morendo e venendo decomposte dai funghi all'interno della pelliccia stessa. Così si chiude il cerchio: più fertilizzante, più alghe e dunque più cibo per il bradipo.

Ho paura DEI FULMINI!

GERMANIA Durante un violento temporale, Stephanie Arndt ha fatto entrare nella vecchia casa di campagna il suo cavallo Nasar. L'animale, poi, si è rifiutato di tornare a vivere nella stalla! Stephanie non è molto infastidita perché, a parte qualche soprammobile rotto, Nasar si comporta educatamente: passeggia per le stanze, mangia dolcetti, beve succo d'arancia dal bicchiere e a volte si diverte a suonare la pianola di Stephanie col muso. La padrona gli ha allestito una stanza, con tanto di mangiatoia, e si gode la sua compagnia durante il giorno; la notte, però, le regole sono ferree: umani in casa ed equini nella stalla.

Getty Images

LETTORI

Hai domande, commenti, foto o disegni che vuoi vedere pubblicati? Scrivici: queste pagine sono tutte per te!

Giulia Paracchini
Educatore e istruttore cinofilo Siua, esperta di animali domestici

MEGLIO TARDI CHE... MAI!

Ecco Vanessa (a sinistra) e la sua amica Elisa (a destra) con la capretta che hanno trovato all'agrigelateria di Poirino (TO).

Caro Focus Wild, sono una vostra grande ammiratrice e approvo pienamente tutte le vostre pubblicazioni. Ho una cagnetta, Luna, di 6 anni, l'abbiamo trovata sul bordo di una strada trafficata del Sud Italia, aveva 2 mesi circa. Ci ha fatto compassione e l'abbiamo accolta nella nostra famiglia (ospitante già due gatti). I due gatti attuali sono Furia e Cleo. Furia, gattone rosso tigrato di 10 anni o più, anche lui trovato a pochi mesi fra il copertone e il parafango della macchina di mia nonna. Cleo, gatta pelosona nera, presa da una cucciolata una volta svezzata, adesso ha 2 anni. Luna "pascola" in un giardino molto spazioso e dorme all'aperto nella sua meravigliosa cuccia costruita da me e mio nonno. Furia e Cleo dormono esternamente (da veri gattoni) ma vanno anche nel boschetto che abbiamo qui vicino a casa. Volevo chiedervi, visto che i cani non vanno lavati (con acqua e shampoo intendo) più di 2 volte all'anno, come posso fare a non far puzzare tremendamente Luna? Ogni tanto la pulisco con lo shampoo a secco, ma poi lei si va a rotolare nell'erba. So che forse, vivendo a mille metri di quota con boschi ovunque, è un po' inutile volere un cane pulito, però io ve lo chiedo. Cani e gatti quante volte andrebbero spazzolati? Ogni quanto? Perché i miei perdono un sacco di pelo. Grazie se mi risponderete. Gaia P.S.La foto dei miei 3 tesorucci non è proprio il top, ma metterli insieme e fermi è stato uno strazio!

Ciao Gaia, i cani possono essere lavati anche più spesso (una volta ogni 2 mesi o se ci sono motivi medici anche più frequentemente), ma ti consiglio di sostituire lo shampoo a secco con una spugna o manopola bagnata di acqua e aceto di mele. Con questa soluzione puoi passare Luna tutte le volte che lo ritieni opportuno (direi circa una volta a settimana). Considera che spesso i cani si rotolano nell'erba anche per togliersi (secondo loro) la "puzza" dello shampoo e mettersi un po' di "profumo" (erba, sostanze decomposte e altro: i gusti non sono tutti uguali!). Per quanto riguarda la spazzolatura, con una spazzola molto morbida (non con i denti metallici) volendo potresti spazzolarli anche tutti i giorni. Con spazzole tecniche (tipo furminator o con slanatori), una volta ogni 10 gg: alcune di queste spazzole sono costose ma sono un buon investimento.

«Noi siamo Houdini (scappo sempre!) e Selaruri (sono strano come il mio nome), i coniglietti di Maia e Iacopo. Adoriamo la cicoria, la malva e la menta selvatica».

Se vuoi scriverci spedisci una lettera a:
Focus Wild
via Battistotti Sassi 11/A
20133 Milano
oppure invia una mail a:
focuswild@focus.it

«Birillo è un dormiglione!». Elisa

Blue, la cagnolina di Mirko.

... CI SONO ANCH'IO!

Sono Buffy, di Martina, e qui sono in posizione di riposo...

Giorgia con Trilly

«Mi chiamo Briciola e leggo sempre Focus Wild!».

Pallino

Elisa, 11 anni

Titta, 5 anni, vive con Francesca.

Milù, la gatta di Giulia e Marco, intenta a esplorare il giardino della nonna!

WILD LE FOTO

LA LETTERA

Caro Focus Wild, qualche mese fa vi avevo scritto per il comportamento di Nocciolina, la mia cricetina che continuava a rosicchiare le sbarre della sua gabbia. Voi mi avete risposto consigliandomi varie opzioni, tra cui quella di prendere una gabbia più capiente. Pochi giorni dopo l'arrivo del mensile, Nocciolina ci ha lasciati per sempre. Eppure io volevo donare a un altro criceto la felicità e una vita migliore di quella che ho saputo offrire alla mia adorata cricetina; così mi sono data da fare per settimane ho cercato su Internet e nei negozi per animali una gabbia degna di criceto e alla fine, dopo svariati tentativi, ho trovato una super reggia completa di 3 piani, tubi e ruota, è la Duna fun. Così, munita di amiche e "consulenti esperti", mi sono messa alla ricerca di un nuovo fedele amico. Dopo svariate indecisioni abbiamo trovato Muffin, un amore di criceto. È un winter white, dolce e tranquillo, che non morde le sbarre della gabbia e adora farsi prendere in mano (almeno, così ci fa credere). Tutti in famiglia siamo contenti del nuovo arrivato e lo consideriamo quasi un principino. Non convinta però che fosse del tutto felice, ho cercato di creargli alcuni svaghi: ho acquistato una sfera rotante per farlo correre dove più gli pare e piace e un dondolino di legno che al momento usa anche per farsi i denti, ho recuperato un vecchio acquario e l'ho riempito di segatura per farlo scavare e ho aggiunto un tubo di carta igienica alla sua gabbia, sempre ascoltando i vostri preziosi consigli. Ma questo è il minimo per vederlo contento!
Infine, volevo dare un consiglio alle persone che vogliono accogliere un criceto: se tenete alla felicità del vostro piccolo animale, dovete assolutamente comprendere che ha bisogno di una gabbia abbastanza spaziosa. Elisa e Muffin

Due occasioni di divertimento TUTTE DA SCOPRIRE!

Entra nel nuovo mondo di Focus Junior! Per te, un nuovo sito tutto da navigare e una nuova rivista sempre più multimediale e ricca di contenuti per offrirti tante occasioni di divertimento in più!

12 NUMERI DI FOCUS WILD

€ 29,90

invece di ~~€ 42,00~~

SCONTO 29%

Scegli la super rivista 100% ANIMALE!

12 NUMERI DI FOCUS JUNIOR

€ 24,90

invece di ~~€ 42,00~~

Un anno di curiosità, letture e notizie sempre più interattive!

SCONTO 41%

ABBONATI SUBITO

tramite il sito www.abbonamenti.it/wkids

oppure chiama ora il numero verde 800.141.211

(dal lunedì al venerdì dalle ore 9,00 alle ore 19,00 escluso festivi)

DIRWEB

GIRA PAGINA, TI ASPETTA UNO DEI PET PIÙ TIMIDI MA AMANTI DELLA COMPAGNIA: LA CAVIA.

Trucchi e segreti per preparare un erbario da favola. A pag. 37

A PAG. 42 INTERVISTA CON DAPHNE SHELDRICK, DA OLTRE 50 ANNI IN PRIMA LINEA PER DIFENDERE GLI ELEFANTI.

Focus WILD

petCLUB

20 PAGINE

di consigli per curare gli animali di casa

A PAG. 47 LA COMMOVENTE E STRAORDINARIA AVVENTURA DI MALENA, CICOGNA INVALIDA.

CAVIA
Dolcissima compagna

di Marta Avanzi

Tranquilla e socievole, ha bisogno di compagnia, un tetto sulla testa e tanta erba da rosicchiare.

CARTA D'IDENTITÀ

Il nome scientifico della cavia è *Cavia porcellus*, anche se non ha nessuna parentela con il maiale: si tratta in realtà di un roditore e il termine le è stato dato per la somiglianza del suo corpo tozzo con quello di un maialino. I nomi cavia, cavia peruviana e porcellino d'India sono sinonimi e si possono usare indifferentemente per indicare questo simpatico animaletto. Come tutti i roditori, possiede due paia di lunghi incisivi che crescono in modo continuo per tutta la vita. Rosicchiando i vegetali, i denti si consumano e restano quindi di lunghezza costante. Il corpo è compatto, con corte zampette; quelle anteriori hanno quattro dita e quelle posteriori tre. La coda è assente.

Marta Avanzi

LONGEVITÀ

La vita media delle cavie è di 5-6 anni; alcune possono arrivare a 7-8 anni, e in rari casi superare questa età. Perché la cavia possa vivere a lungo e sana è indispensabile un'alimentazione corretta, ricca di vitamina C e di fibra.

Tra i roditori

la cavia è senz'altro la più consigliata come animale da compagnia. **La sua natura socievole** fa sì che apprezzi davvero la compagnia delle persone, con cui comunica con una varietà di suoni, come fa con i suoi simili. Ama farsi accarezzare e stabilisce profondi legami affettivi con chi se ne prende cura. Inoltre, non soffre particolarmente la reclusione nella gabbia, che considera la sua tana sicura.

Mark Taylor / naturepl.com/Contrasto

Gli antenati della cavia erano tutti di color... aguti (misto nero-marrone); oggi invece sono di molti colori diversi.

Origine antica

La cavia origina dalle Ande, in Sud America, dove è stata allevata dagli Inca migliaia di anni fa. Dopo un periodo così lungo, le sue origini si sono perse nel tempo, tanto che non esiste attualmente allo stato selvatico. I suoi antenati sono probabilmente altre specie di roditori tuttora esistenti, che vivono negli altipiani andini. Le progenitrici delle cavie attuali erano di colore "aguti", un miscuglio di marrone e nero, un mantello molto comune tra i roditori selvatici per le sue proprietà mimetiche. Oggi le cavie hanno una grandissima varietà di colori o di combinazioni di colori (bianco, crema, marrone, nero...). Anche la lunghezza del pelo può variare; le **tre varietà** principali sono: **a pelo corto** (Inglese), con peli lisci, dritti e lunghi circa 4 cm; **semilungo** (Abissina), con i peli corti che si irraggiano da diversi punti a formare delle rosette; **lungo** (Peruviana) con peli lisci e molto lunghi, fino a 15 cm.

Jean-Michel Labat/ARDEA/the-lighthouse.it

La cavia è un animale socievole, che apprezza la compagnia dell'uomo.

Jean-Michel Labat/ARDEA/the-lighthouse.it

Animale abitudinario

La cavia non ama le novità e i cambiamenti, che anzi la stressano molto. È sconsigliato portarla in ambienti che non conosce, perché vorrebbe solo ritornare al sicuro nella sua gabbia. Addirittura, un cambiamento dei recipienti del cibo o dell'acqua può causare un rifiuto ad alimentarsi e a bere. Lo stesso vale per il cibo: gli alimenti che la cavia non ha imparato a conoscere da piccola vengono spesso evitati perché "sconosciuti". La cavia ama la vita tranquilla: non utilizza alcun gioco come fa invece il coniglio, non usa la ruota, non salta e non si arrampica. Al contrario degli altri roditori da compagnia, come criceti, citelli o cincillà, si adatta molto bene alla vita in gabbia e non cerca costantemente di rosicchiare le sbarre per aprirsi una via di fuga. L'occupazione principale consiste nel mangiare. Per essere felice ha bisogno di una gabbia spaziosa, una casetta per nascondersi e la compagnia di un suo simile.

AMA LA PACE

Le cavie sono contente di stare nella gabbia, non amano i giochi tipo le ruote dei criceti e, soprattutto, odiano i cambiamenti: da quelli di ambiente fino all'alimentazione e perfino alle vaschette del cibo e dell'acqua.

Jean-Michel Labat/ARDEA/the-lighthouse.it

Un vero erbivoro

La cavia è un animale strettamente erbivoro e ha necessità alimentari precise: se non vengono rispettate portano a gravi conseguenze sulla salute. Per prima cosa deve avere sempre a disposizione **fieno fresco e pulito** a volontà. Erba e piante di campo rappresentano gli alimenti migliori; in alternativa, dovremo rivolgerci al reparto verdure del supermercato. La cavia ha un'importante particolarità fisiologica: al contrario degli altri roditori, **non è in grado di sintetizzare la vitamina C** e la deve ricevere con l'alimento (caratteristica che ha in comune con gli esseri umani). Dovremo quindi privilegiare le verdure ricche di questa vitamina, in particolare **peperoni, cavoli, verze, broccoli, ravizzone, prezzemolo**. Tra le piante selvatiche, il tarassaco è molto ricco di questo principio. Inoltre possiamo offrire radicchio, insalate, sedano, cicoria, carote e foglie di carota. **Va bene anche qualche pezzetto di frutta, in particolare agrumi.** È importante che la dieta sia molto variata ma costante, perché l'intestino della cavia è molto delicato e non sopporta cambi bruschi di alimentazione.
Il pellet non è un alimento necessario. Se usato, deve essere molto fresco e contenere solo fieno e verdure. I mangimi composti da miscele di semi, cereali, carrube, fioccati, **mais e girasole sono totalmente inadeguati per le cavie, a cui causano gravi problemi,** soprattutto a carico della dentatura, con danni irreversibili che col tempo impediscono alla cavia di masticare. L'acqua deve essere sempre a disposizione. Le ciotole non sono adatte perché le cavie hanno l'abitudine di sporcarle; meglio usare i beverini a goccia, che mantengono l'acqua pulita e non possono essere rovesciati.

Getty Images

Alimenti proibiti

Oltre a fieno, verdure e una piccola quantità di frutta, la cavia non necessita di altri alimenti, che anzi sono controindicati o decisamente dannosi per la sua salute. Oltre alle miscele di semi, dobbiamo evitare accuratamente di darle pane, biscotti, dolciumi e altri tipi di carboidrati, pannocchie, patate, verdure cotte, frutta con guscio e tutto ciò che non rientra nella dieta corretta.

Le cure veterinarie

La cavia non necessita di vaccinazioni, ma è consigliabile portarla regolarmente da un veterinario esperto in roditori per controllarne la salute. La visita veterinaria è urgente se la cavia appare svogliata o inappetente: anche solo poche ore di digiuno sono un campanello d'allarme serio. Altri sintomi importanti sono un prurito eccessivo, diarrea, scolo dal naso o dagli occhi, tumefazioni della pelle che possono essere indice di ascessi o tumori.

Riproduttori precoci

I maschi sono fertili già a otto settimane di età e le femmine addirittura a 5-7 settimane di età. È quindi evidente che, in caso di una cucciolata, occorre separare i piccoli poco dopo lo svezzamento, per evitare nuove gravidanze.
Premesso che **è preferibile evitare la riproduzione,** perché trovare una sistemazione adeguata a tutti i cuccioli ed evitare problemi di... eccesso di cavie può essere difficile, è bene avere qualche informazione sulla riproduzione di questi prolifici animali.
Le femmine non devono essere accoppiate prima di 2,5-3 mesi (o quando il peso è di 450-600 g). Se una cavia non ha mai partorito prima, non va neppure accoppiata dopo i 7 mesi di età, perché in tal caso presenta la chiusura definitiva della sinfisi pubica (ossa del bacino); durante il parto il canale osseo potrebbe non allargarsi, causando la morte della madre e dei piccoli se non si interviene con un taglio cesareo.
La gravidanza dura in media 63 giorni. Al termine della gravidanza, la cavia può arrivare a raddoppiare il proprio peso e va maneggiata con cautela. Occorre fare molta attenzione alle elevate temperature ambientali, che la cavia gravida sopporta molto male.
La cavia può tornare in calore 2-15 giorni dopo il parto. Non è necessario separare la cavia gravida dai compagni di gabbia, ma se sono presenti piccoli di altre cavie, questi possono succhiare il suo latte e quindi privarne i nuovi nati.

Getty Images

Una cavia da sola non sarà mai una cavia felice. Tenetele almeno a coppie (dello stesso sesso).

No alla **solitudine**

Le cavie sono molto sociali e hanno un bisogno quasi fisico della presenza dei loro simili. È quindi preferibile tenerle in coppia o in piccoli gruppi, purché dello stesso sesso per evitare problemi demografici! In alternativa, è possibile sterilizzare i maschi, come si fa con i gatti. Nelle femmine, invece, la sterilizzazione non si pratica di solito, perché è un intervento particolarmente delicato.
Non si devono tenere insieme due maschi adulti non sterilizzati in presenza di femmine, perché sono molto territoriali e combattivi e si potrebbero causare serie lesioni.
Invece, due o tre maschi possono convivere pacificamente, a patto di non introdurre mai una femmina.
Le femmine possono convivere tra loro senza problemi. **Una cavia da sola ha bisogno di molte attenzioni e di molta compagnia, per non farle soffrire la solitudine.**

John Daniels/ARDEA/the-lighthouse.it

***Il numero medio di piccoli** è tre (ma può andare da 1 a 6). I cuccioli sono molto precoci, simili a copie in miniatura degli adulti: nascono coperti di pelo, con gli occhi aperti e perfettamente in grado di camminare. Iniziano a mangiare cibo solido entro pochi giorni. I piccoli si possono toccare senza pericolo già poche ore dopo la nascita, in quanto la madre non li rifiuterà. A quattro settimane di età si possono separare dalla madre.*

Petra Wegner / naturepl.com/Contrasto

DOVE TROVARLA

La cavia è facile da trovare nei negozi per animali, disponibile in una grandissima varietà di colori e mantelli. È consigliabile prenderne almeno due, dello stesso sesso, perché si facciano compagnia. La scelta migliore è però rivolgersi a una delle tante associazioni che si prendono cura degli animali abbandonati o recuperati da situazioni di maltrattamento, come per esempio

www.aaecavie.it

UNA TANA SICURA

Il requisito principale della gabbia deve essere lo spazio: prendi quindi la gabbia più ampia che puoi tenere in casa. Poiché questo roditore non scava e non salta, si possono anche ideare piccoli recinti con materiale da bricolage per ampliare il suo spazio. Il fondo deve essere morbido e sempre molto pulito, perché la cavia non usa la cassetta e sporca un po' dove capita: un bello strato di fieno è l'ideale. La griglia invece non è adatta, perché può causare la frattura delle zampette. L'unico accessorio indispensabile è una casetta rifugio, una vera necessità per questo timido animale che al minimo segno di pericolo si precipita a nascondersi.

Vita di **gruppo**

Le cavie sono animali gregari; allo stato naturale formano piccoli gruppi (5-10 animali) comandati da un maschio dominante. I componenti del gruppo restano sempre vicini e svolgono insieme tutte le attività. Non scavano tane o nidi: per cercare rifugio utilizzano le tane abbandonate da altri animali, in cui si precipitano al minimo segno di pericolo. Sono attive soprattutto di mattina e di sera ed evitano la luce intensa. Comunicano tra loro con una serie di suoni diversi, simili a squittii, ciascuno con un preciso significato, dal richiamo alla segnalazione di un pericolo, alla minaccia a un avversario.

MARTA AVANZI Veterinaria, otre che di cani e gatti si occupa anche di pazienti meno convenzionali, come roditori, furetti, conigli...

Il selfie dello "scoiattolo"

Questo animale è un roditore chiamato *Atlantoxerus getulus*. Come dice il nome, viene dal Nord Africa (dalla catena montuosa dell'Atlante), ma nel 1965 una coppia fu introdotta a Fuerteventura, nelle Isole Canarie, e da allora ha colonizzato l'isola. Questo è apparso improvvisamente davanti al fotografo e si è fatto un... selfie!

Sam Hobson/REX/Oyo4th

La schiacciata del pellicano

Nel posto giusto al momento giusto: il fotografo è stato così bravo e fortunato da cogliere l'attimo esatto in cui questo pellicano, dopo aver lanciato in aria il pesce, lo inghiotte nella sua enorme sacca spalancata. Il motivo di questa "schiacciata a canestro" è proprio per inghiottire più facilmente la preda.

©Hotspotmedia/IBERPRESS

Scopri l'animale che c'è in te!

12 numeri di Focus Wild DIGITALE

€ 19,99

invece di ~~€ 42,00~~

Tutti i numeri disponibili per Pc, Mac, iPad, PlayBook e Tablet Android.

Scegli la comodità e la convenienza di Focus Wild in versione digitale:
potrai leggere la tua rivista preferita dove e quando vorrai… **e il risparmio è garantito!**

Collegati a www.zinio.com/focuswild

IL mio erbario

Con l'arrivo della bella stagione, ecco una divertente attività che ti insegna anche a riconoscere i nomi delle piante

Durante una passeggiata all'aria aperta raccogli il materiale che ti serve per... realizzare un erbario. Aiuta a conoscere i nomi delle piante e insegna a rispettare l'ambiente: una volta realizzato, guarderai alberi e fiori, o anche un semplice filo d'erba, con occhi diversi!

testo e foto di Cristina Rovelli

Getty Images

CHE COSA occorre?

- coltellino
- forbici
- pinzette
- guanti a prova di spine
- borsa impermeabile all'acqua
- lente di ingrandimento
- righello o metro da sarta
- tre tavolette di legno compensato (misura minima cm 45 x 30)
- fogli di carta (bene quelli dei quotidiani)
- spago o corda
- cinghia o fascia elastica
- cartoncini
- blocco e penne
- macchina fotografica
- libri di botanica
- bustine
- etichette
- cartellette trasparenti
- nastro adesivo
- colla
- cartelletta di grande spessore
- equipaggiamento idoneo per camminare nel bosco

COME procedere?

Per fare l'erbario, organizza il lavoro in quattro fasi ben distinte:

1. Raccolta delle piante
2. Catalogazione
3. Essiccatura
4. Allestimento dell'erbario

I campioni

più convenienti da raccogliere sono quelli abbastanza asciutti, privi di umidità superficiale: **meglio non cercare piante nei giorni piovosi o al mattino presto,** quando l'umidità della notte non è ancora evaporata. Anche le ore più calde della giornata sono sconsigliate: le piante non mostrano il loro aspetto più fresco.

COME TRASPORTARE LE PIANTE?

Ogni pianta raccolta deve essere disposta all'interno di un foglio di giornale cercando di appiattirla il più possibile, siano foglie, fiori, frutti o gambi, senza creare pieghe e in modo che la pianta sia a contatto su entrambi i lati con la carta. Sovrapponi i fogli di giornale riempiendoli man mano col materiale che raccogli (foto d).
Prima di disporre la pianta tra i fogli di carta, fotografa il campione, annota le osservazioni, cerca di classificarlo aiutandoti con il manuale di botanica e scrivendo sul foglio di giornale che lo contiene il nome della pianta o qualche riferimento utile per classificarlo dopo (foto e). Per esempio, assegna al campione una lettera dell'alfabeto, da scrivere sul foglio che lo avvolge e sul blocco degli appunti, specificando i particolari (colore, aspetto, terreno...), scrivendo accanto alla nota la stessa lettera a cui si riferiscono le osservazioni.
La pila di fogli preparati va tenuta ferma tra le prime 2 tavolette di legno come se fosse una robusta cartelletta (foto f), tenendola chiusa con la cinghia, senza stringere troppo.
Quando i fogli sono troppi, comincia un'altra fila di fogli mettendoli tra la seconda e la terza tavoletta di legno, richiudendo con la cintura.
Con piante carnose è necessaria più carta di giornale.

1° La raccolta delle piante

Prepara lo zaino. Porta **blocco e penne** per annotare, quando raccogli una pianta, ciò che può servire per catalogarla più facilmente una volta a casa. Descrivi dove l'hai trovata (un prato o un bosco, zona ombrosa o soleggiata), l'altezza della pianta (se è un arbusto o una pianta erbacea), colore dei fiori, se è già fiorita, forma e colore delle foglie, la loro disposizione lungo lo stelo, il tipo di terreno (acido o basico, argilloso o calcareo: trovi le informazioni sul suolo in un libro che descrive il territorio nel quale ti trovi). Prendi una **macchina fotografica** per immortalare le informazioni che non puoi portare a casa: a volte un fiore o una foglia si rovinano e non conservano più la forma e il colore originari.

Metti nello zaino un **coltellino**, **forbici**, **guanti** a prova di spine per raccogliere le piantine più difficili da staccare o da liberare se sono intrappolate tra le sterpaglie (foto a). Sarà utile anche una guida dei fiori e degli alberi: con un **libro di botanica** puoi dare subito un nome alla pianta raccolta, evitando una laboriosa ricerca a casa (foto b e c). Porta una **borsa impermeabile** all'acqua, per riporre piante "bagnate" o, nel caso di un acquazzone, per riparare il raccolto. Come sistemare le piante, una volta raccolte, affinché arrivino a casa in buono stato? Procurati tre **tavolette di legno** compensato e diversi **fogli di giornale**, importanti affinché cominci l'assorbimento dell'acqua contenuta nelle piante, facilitando l'essiccamento ed evitando di farle marcire, costringendoti a buttare via tutto. Serve anche una **cinghia** o fascia elastica, o una cintura, per tenere strette le tavolette di legno una sull'altra, mettendo tra uno strato e l'altro i fogli di giornale. Con una **corda** o spago costruisci una maniglia per trasportare la cartella di legno. Metti nello zaino anche qualche **bustina di carta** per la raccolta di parti delicate o piccole.

DOVE E QUANDO SI VA?

Quasi tutti gli ambienti naturali sono adatti per cercare piante per l'erbario, anche i luoghi che in apparenza sembrano sterili e secchi: ci sono piante che per vivere hanno bisogno di condizioni naturali che sembrano proibitive. Anche nelle città è possibile cercare piante (senza prenderle da parchi e giardini). Scegli anche praterie, boschi, paludi, coste marine... basta osservare attentamente ciò che ti circonda. La parte più importante di una pianta è il fiore, perché in esso vi sono custoditi gli organi riproduttivi ed è l'organo più significativo per aiutarti a riconoscere facilmente una pianta e classificarla con il proprio "nome e cognome". Pertanto, le stagioni migliori per raccogliere le piante sono la primavera e l'estate, pur se certe specie vegetali mostrano i loro fiori in autunno o addirittura in inverno.

Annotazioni

Sono molte le annotazioni da prendere per aggiungere informazioni all'erbario ed essere così facilitati nel catalogare le varie piante:

- **località** da indicare con precisione, se possibile annota anche longitudine e latitudine e fa' uno schizzo del luogo;
- **habitat ed ecologia** caratteristiche del terreno, tipo di vegetazione, associazioni con altre piante;
- **aspetto della pianta** forma e dimensioni complessive (albero, arbusto, portamento strisciante ecc.);
- **fusti e ramificazioni** altezza e diametro, colore, spessore e durezza, presenza di aculei e spine;
- **foglie** decidue o sempreverdi, colore, superficie e aspetto complessivo;
- **infiorescenze e fiori** nota ogni cosa che potrebbe non essere più visibile nei campioni preparati, come il numero degli stami;
- **frutti e semi** dimensione, forma, colore;
- **profumo** odori particolari, specie di parti tagliate e di fiori;
- **linfa o lattice** colore, profumo, consistenza

Pronto a partire? Informati prima se esistono specie vegetali protette: non raccoglierle ma fotografale soltanto!

ATTENZIONE MENTRE CAMBI LA CARTA, MANTIENI I CAMPIONI INTATTI

Per allestire l'erbario, servono precisione, ordine e creatività! Puoi creare una raccolta... unica al mondo, dai sfogo alla tua fantasia!

2° La catalogazione

A casa, metti sul tavolo ben distesi tutti i fogli contenenti le piante. Se alcune sono già appassite, mettile in un vaso o in una bottiglia, lasciando le radici (o la parte inferiore del fusto) a contatto con l'acqua. Se la pianta ha dei boccioli, potrebbero sbocciare nuovi fiori.
Prosegui quindi con la classificazione delle piante, aiutati con le annotazioni prese sul campo, le immagini fotografiche, ulteriori libri di botanica.
Una volta riconosciuto l'esemplare, riponilo in un nuovo foglio di giornale, ben asciutto, scrivendo sul bordo il nome della pianta contenuta. Fallo con tutte le piante e poni i fogli tra le tre tavolette, come hai fatto sul campo durante la raccolta. ***Stendi bene ogni parte della pianta, aiutati con una pinzetta*** in modo che foglie e petali dei fiori siano ben distesi, senza pieghe.
Poni sulle tre tavolette di legno dei pesi, così da avere su tutta la superficie una forte pressione.

3° L'essiccatura

Nei primi tre o quattro giorni sostituisci la carta ogni giorno, poi aspetta un tempo più lungo per il ricambio. Se non sostituisci la carta, le piante ci mettono più tempo a perdere il contenuto di acqua; se la carta rimane umida per alcuni giorni, si possono rovinare. ***Attenzione mentre cambi la carta, mantieni i campioni intatti,*** evitando di mescolare i nomi e le altre informazioni delle singole piante.
Quando il campione è asciutto e rigido, mettilo nell'erbario.

4° L'allestimento dell'erbario

Nell'ultima fase servono precisione, ordine e creatività. Con campioni troppo voluminosi, occorre togliere ramificazioni, foglie o grappoli di fiori, oppure sezionali con cura. Prendi un cartoncino e disponi sopra le varie parti della prima pianta essiccata, aiutati con una pinzetta per appiattire il materiale e disporlo secondo il tuo gusto creativo. ***Una volta decisa la posizione di ogni elemento, fissa con pezzetti di nastro adesivo*** i gambi e con un pizzico di colla foglie, fiori e semi.
Prendi una cartelletta trasparente, meglio col bordo colorato, e sul bordo in basso metti un'etichetta col nome della pianta; sul cartoncino con le varie parti della pianta annota alcuni particolari, per esempio sui semi dell'albero *acero*, puoi scrivere *samara* (il nome delle particolari ali che permettono al seme di volare favorendo la propagazione della pianta). Oppure, nel caso si trovino due varietà diverse della stessa specie, come per esempio l'albero del *sorbo*, puoi ***specificare i nomi direttamente sul cartoncino*** (sorbo montano e sorbo degli uccellatori) e scrivere sull'etichetta esterna solo il nome più generico. Elementi molto delicati possono essere **allegati al cartoncino ma dentro una bustina.**
Inserisci ogni cartoncino nella sua cartelletta. ***Puoi suddividere l'erbario in categorie:*** alberi sempreverdi, alberi a foglie caduche, arbusti, piante erbacee ecc., dando a ogni gruppo un colore diverso e raggruppando le cartellette trasparenti a seconda del colore del bordo. Per esempio, il colore verde per le piante con le foglie ad ago, il colore rosso per le piante erbacee, il colore giallo per gli alberi che perdono le foglie in autunno e così via.
Usando la fantasia, puoi creare un erbario... unico al mondo!
Se hai più foglie o fiori della stessa pianta, disponili sui diversi lati, presentando così i particolari di forma e colore di fronte e retro.
Sistema infine le cartelle in un grande faldone a chiusura elastica o in una cartelletta ad anelli di grande spessore che contengano tutte le cartellette, da poter consultare facilmente.

vieni a trovarci su Facebook: cerca Focus Wild

"Gli elefanti sono, tra gli animali, quelli emotivamente più simili all'uomo: sono proprio come noi, ma migliori".

David Sheldrick Wildlife Trust

Vocazione precoce

Daphne oggi e, a sinistra, 60 anni fa: sempre con gli elefanti.

di Cristiana Barzaghi

La signora degli ELEFANTI

Daphne Sheldrick

Daphne, nata il 4 giugno 1934 in Kenya, è cresciuta in una fattoria sugli altipiani africani circondata da animali, domestici e selvatici. Sono stati i genitori, appassionati naturalisti, a contagiarla col loro amore per la natura. Quando sposò il guardaparco David Sheldrick, si trasferì a vivere con lui a Tsavo, il parco nazionale più grande del Kenya, fondato dal marito. Lavorando nel parco, la coppia poté osservare ogni aspetto della vita degli elefanti, raccogliendo una grande quantità di dati. Insieme allevarono orfani di specie selvatiche, non solo elefanti ma anche rinoceronti, antilopi e molti altri animali: in oltre 25 anni di attività, salvarono innumerevoli vite. Dopo la morte di David, Daphne fondò in suo onore il David Sheldrick Wildlife Trust (DSWT), che gestisce una nursery che cura e svezza gli elefanti orfani e un centro di riabilitazione. Da qui gli animali "scelgono" quando tornare alla vita libera. Daphne è conosciuta in tutto il mondo per il suo instancabile lavoro al DSWT. La sua autobiografia, "An African Love Story: Love, Life, and Elephants", ha avuto grande successo in tutto il mondo; così come il documentario che la BBC le ha dedicato, dal titolo "Elephant Diaries". Oggi, a 80 anni, ormai nonna, Daphne lavora ancora alla nursery del Parco Nazionale di Nairobi: affiancata dalla figlia Angela continuano la dura battaglia per salvare gli elefanti africani dall'estinzione.

Getty Images

Da oltre mezzo secolo in prima linea per difendere i pachidermi del Kenya.

www.sheldrickwildlifetrust.org

DAVID SHELDRICK WILDLIFE TRUST

Fondata da Daphne nel 1977 in memoria del marito, *l'organizzazione si occupa di conservazione e salvaguardia della fauna selvatica con misure anti-bracconaggio, misure per proteggere l'ambiente naturale e per migliorare la consapevolezza e il rispetto da parte delle comunità locali; inoltre fornisce agli animali cure veterinarie gratuite e recupera e alleva orfani di specie selvatiche – soprattutto elefanti – per reintrodurli in natura. Le zanne d'elefante e il corno di rinoceronte sono oggetto di un commercio illegale che sta portando questi animali verso l'estinzione (v. Focus Wild n° 33). Gli adulti sono uccisi e depredati di zanne e corno, lasciando i piccoli a morire di fame. Spesso i cuccioli vengono recuperati ormai in condizioni terminali. Ciò nonostante, il DSWT è riuscito a crescere oltre 150 orfani di elefante, e se a questi aggiungiamo altri 800 animali soccorsi e assistiti dall'Unità Veterinaria Mobile, gli elefanti salvati dall'organizzazione sono a oggi quasi mille. Per sostenere il DSWT e il loro Progetto Orfani, trovate tutte le informazioni sul sito: www.sheldrickwildlifetrust.org: con circa €35 potete adottare un elefantino orfano, ricevendo regolarmente foto e aggiornamenti.*

David Sheldrick Wildlife Trust

Daphne, come fate ad aiutare gli orfani di elefante a superare il trauma che hanno vissuto assistendo all'uccisione della loro mamma da parte dei bracconieri?

Il livello di sofferenza degli orfani dipende dall'età alla quale hanno assistito all'uccisione della madre o degli altri componenti del gruppo – essenzialmente da quanto riescono a ricordare. Quelli che sono rimasti orfani a poche settimane di vita arrivano da noi senza timori o rancore, semplicemente grati di ricevere affetto e latte. Quelli che sono rimasti orfani quando avevano già più di un mese di età, invece, sono consapevoli di quanto è accaduto e quando arrivano alla nursery sono selvatici e aggressivi verso gli esseri umani. Tanto dipende anche dal carattere del singolo individuo: alcuni elefanti sono più paurosi, altri più docili e pronti a perdonare. Tutti passano comunque attraverso un periodo di lutto, che si manifesta respingendo gli altri elefantini e isolandosi.
Questa fase può durare anche 3 mesi, ma poi cedono e si integrano nel gruppo. I compagni elefanti giocano un ruolo importantissimo nel confortare i nuovi arrivati, "parlando" loro con borbottii gentili e appoggiando la proboscide sulla loro schiena, che nel linguaggio degli elefanti è un segno di affetto e di benvenuto. Alcuni orfani possono calmarsi nel giro di una notte grazie al sostegno e al calore offerto dai compagni. Inoltre, se gli orfani vengono trattati con gentilezza e cura dai guardiani, imparano gradatamente a fidarsi di loro e ad affezionarsi anche all'uomo; arrivano a ricordarsi degli amici umani perfino dopo anni di separazione, proprio come facciamo noi con le persone a cui vogliamo bene. Il detto "memoria da elefante" è assolutamente vero.

A te si deve la composizione di un latte artificiale capace di essere tollerato dai piccoli di elefante. Come ci sei arrivata?

I cuccioli di elefante sono estremamente fragili: possono stare bene un giorno, e il successivo li troviamo morti. Capire che il latte di mucca non era adatto ai giovani elefanti e trovare un'alternativa che tollerassero è stata una questione di tentativi ed errori: quando ho cominciato ad allevare orfani non c'era nessun latte artificiale idoneo disponibile. Poiché il latte di mucca non funzionava, per tenere in vita i piccoli provammo a dar loro un latte senza grassi: sopravvivevano più a lungo, ma finivano comunque per morire di malnutrizione.
Così capii che il problema era il grasso: ne provai vari tipi e la situazione migliorò molto con quelli di origine vegetale. Così tentai aggiungendo al latte del grasso di cocco, che si rivelò il più adatto. Ma al di là del latte, sicuramente cruciale, quel che conta è il modo in cui gli animali sono trattati. La famiglia che l'elefantino ha perso va sostituita con una famiglia umana; questo nucleo adottivo deve avere un numero sufficiente di guardiani così che, se anche uno di loro si prende un periodo di riposo, il cucciolo non ricade nuovamente nel lutto e nella depressione. Gli elementi essenziali nella vita di un elefante sono sempre la famiglia e gli amici.

Cosa succede quando gli elefantini hanno superato il trauma, sono svezzati e pronti per una vita più indipendente?

La transizione fra la nursery e il centro di riabilitazione avviene quando riteniamo che l'elefante sia pronto, e ciò dipende dal singolo individuo. Ogni animale viene trasferito solo quando le sue ferite, sia fisiche sia psicologiche, si sono rimarginate completamente: quando ogni traccia di stress post-traumatico è scomparsa.
L'età media in cui avviene il passaggio è attorno ai 2 anni, ma se i cuccioli sono rimasti orfani prima dei 3 anni avranno

"Ognuno di noi può dare un contributo, sensibilizzando il pubblico sulla crisi causata dal bracconaggio o raccogliendo fondi per aiutare chi agisce sul campo per proteggere gli elefanti. Se non passiamo all'azione, questi animali rischiano di estinguersi in una quindicina d'anni".

Ora di pranzo: gli orfani di elefante vengono "allattati" dai guardiani del Centro.

© Wendy Stone/Corbis

UNA GIORNATA CON DAPHNE

Daphne si alza ogni giorno alle 5 *per assistere all'uscita mattutina dei cuccioli di elefante dalla nursery. Gli orfani escono dai loro box alle 6, dopo la prima poppata di latte artificiale, e si dirigono verso una zona protetta di foresta dietro al centro; ogni elefantino ha un diario dove i guardiani annotano le informazioni utili (feci, appetito, sonno...). Daphne alle 8 è pronta per il lavoro d'ufficio. Alle 11 comincia l'orario di visita per il pubblico: si può visitare il centro a pagamento, così si contribuisce alle spese per il mantenimento degli orfani. Daphne spiega ai visitatori il lavoro dell'organizzazione. Alle 12 gli elefanti sono ricondotti al centro e vengono nutriti, quindi si concedono un bagno di fango: si rotolano nelle pozze, si spruzzano con terra o acqua e giocano perfino al pallone coi guardiani! Quindi elefanti e guardiani riprendono la via della foresta fino alle 17, ora in cui ritornano ai quartieri notturni. In questo momento, i "genitori adottivi" degli orfani - che li sostengono con una donazione annuale - possono assistere alla routine serale, fino a quando gli animali vengono messi a dormire. Di notte, gli elefantini vengono nutriti dai guardiani ogni 3 ore.*

© Wendy Stone/CORBIS

ancora bisogno di supplementi nell'alimentazione fino all'età di 5 anni. Per portare gli elefanti dalla nursery di Nairobi al centro di riabilitazione di Tsavo abbiamo uno speciale camion dotato di aria condizionata, sospensioni rinforzate e perfino di uno spazio perché i guardiani possano rimanere accanto agli animali durante tutto il tragitto.

Come vengono accolti i nuovi arrivati al centro di riabilitazione di Tsavo?

In qualche modo gli ex-orfani, che ora vivono liberi, sanno sempre quando c'è un nuovo compagno che sta per arrivare al centro di riabilitazione. Quando trasferiamo un animale, gli altri elefanti misteriosamente lo percepiscono e ritornano al centro per accogliere il nuovo arrivato; succede ogni volta, anche se l'elefante che si unisce al gruppo non li ha mai incontrati prima; accade perfino quando la data è stata casualmente anticipata all'ultimo momento e non siamo riusciti ad avvertire in tempo i guardiani. Nonostante tutto, loro lo sanno. Sono convinta che gli elefanti abbiano capacità telepatiche e che siano in grado di leggere i cuori e le menti di chi amano. Ad accogliere i nuovi arrivati ci sono anche gli orfani già trasferiti a Tsavo dalla nursery, che dipendono ancora dai guardiani per l'alimentazione e preferiscono dormire in una zona protetta e riparata. Questi si riuniscono attorno ai nuovi arrivati per rassicurarli e confortarli, dando loro il benvenuto. Quando vengono portati per la prima volta a brucare nel bush (aree selvagge di prateria tipiche di queste zone dell'Africa), i nuovi arrivati sono circondati dal resto del branco in modo protettivo, e lo stesso succede quando sono condotti nella zona dove passeranno la notte.

E come avviene il ritorno alla vita selvatica?

È un cambiamento graduale, e avviene naturalmente. Al centro di riabilitazione, invece di seguire i guardiani come fanno all'inizio, gli elefanti poco alla volta cominciano a prendere decisioni proprie su dove dirigersi. Ogni elefante decide quando si sente abbastanza sicuro per passare alla vita selvatica, incoraggiato dagli altri ex-orfani ormai divenuti indipendenti; alcuni di loro si presentano in gruppo per accompagnare il novizio verso la sua prima notte di libertà. Se poi lui o lei, durante il corso della notte, vorrà per qualunque motivo tornare sotto la custodia della sua famiglia umana, uno o due degli ex-orfani scorteranno il compagno fino al centro, finché non verrà preso in cura dai guardiani. Al momento, 70 dei nostri orfani sono già tornati alla vita selvatica; questi hanno a loro volta avuto un totale di 12 piccoli, tutti nati in libertà.

Nel tuo libro, racconti di come l'elefantessa Eleanor ha salutato il suo ex-guardiano, pur non avendolo visto per 37 anni. È una cosa comune?

Il fatto che Eleanor abbia accolto il suo guardiano dopo tanto tempo è un esempio di memoria d'elefante. Gli orfani possono comunque riconoscere anni dopo persone che hanno incontrato solo brevemente nella nursery, in particolare quelle che si sono prese cura di loro con affetto.

Qual è il momento più felice che ricordi di aver condiviso coi tuoi elefanti?

Penso sia stato quando per la prima volta uno dei nostri ex-orfani, Mulika, elefantessa ormai tornata alla vita libera, ci ha portato a conoscere il suo cucciolo appena nato. L'ha mostrato a me e ai guardiani, permettendoci perfino di andargli vicino e toccarlo, mentre lui timidamente stava al fianco della madre. È stato il suo modo di dire "grazie". Da allora, vari altri ex-orfani hanno fatto lo stesso, ma quello fu un momento magico.

Sopra, un guardiano passa la notte con uno degli orfani; a lato, Daphne con la figlia Angela e i nipoti.

Barcroft Media/ Getty Images

STORIA VERA

La straordinaria storia d'amore tra Malena, cicogna invalida, e il suo fedele principe azzurro Klepetan.

di Dunia Rahwan

Le FAVOLE esistono

L'amore è il sentimento più importante, perlomeno per noi cicogne bianche (*Ciconia ciconia*), che quando ci innamoriamo restiamo insieme per tutta la vita. Infatti la mia specie è monogama e le coppie si giurano fedeltà fino alla fine dei loro giorni e, anche quando le cose si mettono male, sanno di poter contare l'uno sull'altra. La mia storia, però, è iniziata nel peggiore dei modi e, a essere onesti, non faceva presupporre alcun lieto fine. Nella primavera del 1993, infatti, quando ero solo una giovane e inesperta cicogna ancora in attesa di conoscere il principe azzurro, sono stata colpita dalle doppiette dei cacciatori che, senza alcuna pietà e considerazione per un uccello elegante e maestoso come me (pensate che la mia apertura alare supera il metro e mezzo!), hanno fatto fuoco, squarciandomi irrimediabilmente un'ala. Il tragico episodio accadde nell'Est della Croazia, nei pressi del villaggio di Brodski Varos, dove tutt'ora vivo. **Fin da subito compresi che il mio volo era stato spezzato per sempre: non avrei più potuto librarmi leggera nell'aria** e sarei sicuramente morta di stenti. La mia favola finiva ancora prima di iniziare. Invece, un angelo di nome Stjepan Vokicha, che mi ha dato il nome Malena e

segue nella prossima pagina

vieni a trovarci su Facebook: cerca Focus Wild

che è un bidello in pensione, mi ha trovata e mi ha raccolta da terra. Durante quell'estate mi nutrì e mi curò l'ala ferita nella speranza che tornassi a solcare i cieli, ma quando arrivò l'inverno fu chiaro anche a lui che non sarei mai guarita del tutto: impensabile per me affrontare il lungo viaggio migratorio che ogni anno le cicogne intraprendono all'inizio dell'inverno per raggiungere l'Africa, dove svernano. **In Croazia sarei morta di freddo in poche settimane: per fortuna Stjepan decise di adottarmi** e mi costruì un ricovero caldo. Da allora non mi ha mai fatto mancare nulla: la nostra convivenza dura ormai da più di 20 anni!

Tutto andava per il meglio, mi piaceva vivere con Stjepan, ma stavo diventando grande e in me cresceva il desiderio di costruire una famiglia tutta mia. Ogni primavera, quando cominciavano a ritornare le cicogne dall'Africa, restavo sul tetto per ore, sognando che prima o poi la mia anima gemella sarebbe arrivata e si sarebbe posata al mio fianco. E quando la bella stagione volgeva al termine e le cicogne si apprestavano a ripartire, mi sentivo così sola e triste che neppure la vicinanza del mio padre adottivo riusciva a consolarmi.

Malena nel nido costruito dal suo "padre adottivo" Stjepan, con il suo compagno Klepetan e con alcuni dei 40 figli procreati dalla coppia in 12 anni.

SAREI MORTA DI FREDDO IN POCHE SETTIMANE SE...

Dodici anni fa, però... tutto è cambiato! Ho conosciuto Klepetan, la più dolce e fedele delle cicogne. Era la fine di marzo e, come al solito, mi trovavo sul tetto e scrutavo il cielo. D'un tratto uno splendido esemplare è passato sopra la mia testa: mi ha guardata, ha sorvolato a bassa quota la nostra casa e... infine, è venuto a conoscermi! Ero un po' spaventata, non sapevo come avrebbe reagito sapendo che avevo un grave handicap. Forse sarebbe scappato in cerca di una compagna più in salute, in grado di aiutarlo meglio nella costruzione del nido o nell'allevamento della prole. Era stanchissimo perché era partito dal Corno d'Africa e aveva percorso più di 13 mila chilometri in poche settimane, e sembrò gradire moltissimo le scorte di cibo che avevo sempre a disposizione e il comodo giaciglio che Stjepan mi aveva allestito. Non gli importava che non potessi volare, stava bene sul tetto insieme a me e non avevamo bisogno di nulla, solo l'uno dell'altra. Dopo qualche tempo abbiamo cominciato a costruire sul tetto un enorme nido del diametro di oltre due metri, utilizzando il materiale che trovavamo in abbondanza nel cortile di casa e, durante una notte stellata che mai scorderò, deposi la mia prima covata. Mi sono presa cura delle mie quattro uova con totale abnegazione finché, dopo un mese, ho assistito estasiata alla loro schiusa. I piccoli becchi hanno rotto il guscio e i miei primi figli sono venuti al mondo indifesi e ciechi, completamente dipendenti dalle nostre cure. Klepetan si è rivelato un ottimo padre e un compagno affettuoso e protettivo.

Dopo una decina di settimane, quando le giornate hanno iniziato ad accorciarsi e i piccoli erano ormai grandi e indipendenti, sapevo che si stava avvicinando l'ora in cui avrei dovuto salutare il mio compagno. Io non potevo volare, ma Klepetan doveva tornare in Africa, seguire il suo istinto: nulla avrebbe potuto impedirglielo. Guardandolo mentre si allontanava in una fredda mattina d'autunno provai una fitta al petto: il mio amore sarebbe tornato da me? Lo fece l'anno successivo, e quello dopo ancora, e così via per gli ultimi 12 anni. Dal frutto del nostro amore sono nate quasi 40 piccole cicogne.

Ancora oggi l'affetto che nutro per il mio compagno è immutato; qualche giorno prima del suo arrivo, per il nervosismo smetto di mangiare e resto sul tetto intere giornate in sua attesa. Mi tengo occupata sistemando il nostro nido, aggiungendo del materiale nuovo e rimuovendo quello troppo sporco, mentre Stjepan prepara gustosi bocconi di pesce per Klepetan perché sa che lui è sempre molto affamato dopo aver volato così a lungo.

Quest'anno eravamo particolarmente preoccupati perché ormai il mio sposo ha compiuto 30 anni: un'età di tutto rispetto per una cicogna.

Io e Stjepan ci chiedevamo se ce l'avrebbe fatta a sopravvivere alla fatica del lungo viaggio e se la forza dell'amore l'avrebbe guidato al nostro villaggio anche questa volta. Solitamente Klepetan arriva il 24 marzo, con una puntualità che spacca il minuto, quasi sempre in anticipo di cinque o sei giorni sugli altri maschi. Una volta mi ha spiegato che arriva prima degli altri perché deve raggiungere la più bella delle principesse. Che romantico!

A ogni modo, **Klepetan ci ha stupiti ancora una volta: non solo è arrivato, ma persino in anticipo di 12 ore sul solito orario.**

Ora che siamo nuovamente insieme desidero solo godermi appieno ogni istante prima della prossima, inevitabile separazione. Amerò Klepetan per sempre, anche se un giorno non dovesse più tornare, perché solo grazie alla sua fedeltà anch'io sono diventata la protagonista di una straordinaria favola.

DA VICINO

di Marco Mastrorilli

Due animali lontanissimi tra loro (appartengono a classi diverse: mammiferi i gatti, uccelli i gufi), ma che l'evoluzione ha "unito" in modo sorprendente, non solo per caratteristiche fisiche comuni

I GUFI hanno gli occhi frontali come i GATTI...

Gatti & Gufi

Le affinità nascoste

Getty Images (2)

I GUFI hanno artigli ricurvi come i GATTI...

Due occhi grandi e collocati al centro della testa.

Artigli ricurvi e affilati. Vibrisse lunghe e sensibili. Grande abilità nella caccia notturna. Udito molto raffinato. Un periodo di venerazione da parte dell'uomo seguito da una lunga persecuzione che oggi sembra finita. Provate a indovinare a quale animale mi riferisco?

L'identikit identifica perfettamente sia il gatto sia il gufo. Strabiliante, no? Continuate a leggere e scoprirete un mondo finora sconosciuto: dovete solo lasciare che siano la curiosità e lo spirito d'osservazione a guidarvi.

Sappiamo che secondo la teoria evoluzionistica di Darwin, uno dei grandi geni della scienza moderna, l'evoluzione genetica degli animali ha permesso la nascita di milioni di specie, ognuna con caratteristiche funzionali alla sopravvivenza in un determinato ecosistema. Sopravvive l'animale perfettamente adattato e ogni specializzazione è il frutto di un "test" durato milioni di anni.

Proprio l'evoluzione, nel corso di milioni di anni, ha creato dispositivi e aspetti morfologici simili tra questi animali così lontani geneticamente tra loro: basti pensare che gatti e gufi sono rispettivamente mammiferi e uccelli. Questo fenomeno è chiamato dai naturalisti **convergenza evolutiva**. Ovvero, questi due animali così diversi hanno molte affinità nella conformazione fisica e sensoriale che li rendono meno diversi di quanto immaginiamo.

Non ci credete? Scopriamolo insieme. I **gatti**, come sapete, hanno artigli ricurvi affilati e retrattili, la medesima curvatura evoluta anche dai gufi, per trattenere le prede.

In entrambi i casi si tratta di elementi costituiti dalla stessa sostanza: la **cheratina**. Questo stesso materiale produce un altro elemento simile. Quante volte avete disegnato un gatto? Gli occhi, le orecchie, la coda, ma uno dei caratteri che non potrà mai mancare nell'illustrazione sono i **baffoni vistosi** che conferiscono l'aspetto tipico del micio. Quei baffi, così rigidi, sono le **vibrisse**, uno strumento fondamentale per ogni felino, poiché si tratta di **peli modificati**, ispessiti e molto radicati in profondità nelle guance del gatto. Le vibrisse permettono ai felini di avere una grande capacità sensoriale. Ebbene, le vibrisse le ritroviamo anche nei gufi. In entrambi i casi sono fatte di cheratina: ovviamente nel caso dei rapaci notturni, non si tratta di peli ma di **piume speciali modificate**, che però assomigliano a baffi sottili e che **svolgono la stessa funzione**. Quando di notte un gufo o un barbagianni catturano un topolino, la luce flebile della luna o l'oscurità totale potrebbero creare qualche disagio al predatore notturno che però riesce, proprio grazie alle vibrisse, a percepire i movimenti della preda anche al buio.

Oltre a questi elementi fisici, che l'evoluzione ha forgiato e che oggi rendono questi animali affini, ce ne sono anche altri comportamentali, come la simpatia e un fascino misterioso che li accomunano e li rendono irresistibili.

Getty Images

ARTIGLI

Retrattili e curvi in tutte e due le specie. La curvatura serve per impedire alla preda di sfuggire... come una forchetta!

Gatti e gufi tra miti e divinità

Per comprendere il **destino incrociato** di gatti e gufi nell'antichità, dobbiamo fare un tuffo nel passato. Dagli onori alla polvere, sino a essere **vezzeggiati e coccolati** ai giorni nostri.

I primi ad attribuire un nome ai **gatti** furono gli **Egizi**: una civiltà che ha **venerato questo felino** trasformandolo in un'autentica divinità. Gli antichi egiziani chiamavano il gatto "**myeu**", un vocabolo onomatopeico attribuito ai felini maschi. Erano animali utilissimi, poiché riuscivano a contenere le popolazioni di roditori dei granai. Nelle tombe dell'Antico Regno, il periodo delle piramidi, sono state rinvenute numerose raffigurazioni che mostrano il gatto come un'autentica divinità.

A partire dal 950 a.C., si espande la venerazione della **dea Bastet**, la divinità raffigurata come una gatta. Il ritrovamento di numerose statue di bronzo che rappresentano una gatta accovacciata o con una cucciolata di gattini, fa comprendere che era divenuta nel tempo la **dea della fertilità**, protettrice della casa e della famiglia. Un piccolo faraone con le vibrisse!

Anche tra i **Romani** i gatti erano molto considerati, specie dopo l'ascesa al trono di imperatore di Augusto, e infatti Plinio il Vecchio, nella sua celebre *Naturalis historia* descrive il grande apprezzamento dei Romani verso il gatto. Considerato un autentico **simbolo di libertà**, il gatto era raffigurato ai piedi della dea Libertas. Dal IV secolo d.C., il gatto viene chiamato ***cattus***, che è probabilmente la parola da cui derivano quasi tutti i vocaboli europei con i quali indichiamo i nostri amati micioni (gatto, *cat, chat, gato*...).

L'intensità dello **sguardo** suggestionava molto le popolazioni antiche e creava una **forte affinità con i rapaci della notte**, che hanno in comune proprio i grandi occhi. Nel periodo della Magna Grecia gufi e civette erano molto apprezzati. La **civetta**, con i suoi grandi e lucenti occhi, era la **raffigurazione della dea Atena**, figlia di Zeus e dea della **sapienza**.

L'abilità delle civette di vedere nelle tenebre e di saper distinguere ciò che gli altri non vedevano, guadagnarono a queste piccole predatrici notturne il ruolo di fedeli guardiane di Atena, la quale, mentre riposava, poteva contare sulla vista speciale di queste fate della notte. Ecco perché nelle monete d'argento dell'epoca chiamate tetradramme era proposta l'icona della civetta. Quella moneta ateniese, così popolare nel Mediterraneo antico, è oggi tornata alla ribalta: **la Grecia ha pensato di riproporre quel fortunato conio sulla moneta da 1 euro**.

VIBRISSE

Piume o peli modificati, fatti della stessa sostanza, la cheratina, che servono come organo di senso.

I GUFI hanno le vibrisse come i GATTI...

Mastrorilli

Getty Images/Flickr Open

Milestone Media

Da perseguitati a coccolati nell'arco di un millennio!

I GATTI hanno un udito molto acuto come i GUFI...

Con il declino dell'Impero Romano, dopo la morte di Settimio Severo nel III secolo d.C., ***la vita per gufi e gatti diventa molto più dura****. L'esercito imperiale romano è impegnato su molti fronti, con i barbari che bussano alle porte dell'Impero, e la grande potenza di Roma comincia a vacillare. A fianco del declino militare si assiste all'abbandono progressivo delle colture e al ritorno della selva. Nella foresta tornano alla ribalta animali pericolosi come i lupi. Dalla caduta dell'Impero all'epoca medievale si assiste a un lungo periodo di transizione, ma intorno all'anno Mille* **inizia la vera persecuzione di gatti e gufi.** *Nel 12° secolo il* **gatto nero diventa il simbolo del potere satanico:** *si arrivò a pensare che il mantello nero del diavolo non fosse altro che la pelliccia nera del gatto. Ma è con l'emanazione della bolla papale "Vox in rama" che ha inizio quello che possiamo definire l'olocausto dei gatti.* **Papa Gregorio IX** *impone di fatto l'estirpazione dell'eresia attraverso la condanna di rituali ed esercizi di stregoneria ed* **il gatto nero è individuato come simbolo del diavolo**. *In sostanza, un incitamento a sterminare i gatti. La disposizione era:* **"bruciateli vivi, scorticateli, bastonateli, inchiodateli su una croce o, durante le feste paesane, gettate i gatti dai campanili".** *E la persecuzione era solo all'inizio: Papa Innocenzo VIII nel 1484 arrivò a* **scomunicare i gatti**! *Questi editti persecutori in Europa determinarono lo* **sterminio di centinaia di migliaia di gatti** *e non è da escludere che l'espansione della peste sia stata provocata dall'eliminazione dei naturali nemici dei topi, che veicolavano questo flagello. Infatti, gli altri predatori per eccellenza dei roditori, ovvero* **i gufi, non se la passavano meglio**. *I Bestiari descrivevano gli animali e indicavano le "bestie", ovvero quelli malefici, da perseguitare: i gufi erano nella lista. In un'epoca nella quale la semplice accusa di vicinanza al diavolo portava alla morte. Animali che avevano come unica sfortuna quella di risultare poco piacevoli a vedersi come i rospi e i pipistrelli, pericolosi come i lupi, viscidi come le serpi, strani e misteriosi come i gufi e le civette subirono persecuzioni senza fine.* **I barbagianni e i gufi erano inchiodati vivi alle porte delle case.** *Nel 1700, con l'Illuminismo e il progressivo affermarsi della* **scienza** *e della ragione, la sorte per molti animali perseguitati cambiò. Le città, divenute autentiche fogne a cielo aperto, per secoli avevano visto il proliferare di malattie legate alla sporcizia, come la peste, il colera, il tifo, e il primo passo per risanarle includeva la* **rivalutazione del ruolo del gatto come killer dei topi.** *Il nostro micione era tornato a essere un prezioso alleato, si era ristabilita una figura che oltre 3 mila anni prima gli Egizi avevano già individuato. I gatti erano nuovamente celebrati come animali da compagnia. Fu l'inizio della svolta.* **I gufi ci hanno messo più tempo**, *ma anche per loro oggi la sorte sta cambiando e una corretta divulgazione ha spazzato via leggende e credenze, trasformando questo simpatico predatore notturno in un autentico amuleto portafortuna.*

Mastrorilli

luca avanzini

Chi vede meglio tra gatti e gufi?

Quando scende la sera, alcuni animali si risvegliano e mostrano inattese abilità che li trasformano in principi della notte. Se per molti esseri viventi il buio è un ostacolo che genera problemi e pericoli, per altri si trasforma in un vantaggio. Ancora una volta gatti e gufi paiono convergere. Entrambi sono provvisti di una vista straordinaria e strutturata per la visione notturna, **ma vedono diversamente**. Per poter eccellere come predatori notturni, oltre a un'ottima vista hanno anche altri organi sensoriali molto sviluppati.
I **gatti** riescono a vedere anche solo con il **15 % della luminosità necessaria all'uomo**. Un vantaggio prezioso, correlato alla presenza di alcune cellule disposte sotto la retina, che contengono **cristalli particolarmente riflettenti** che formano il "tapetum lucidum", assente negli esseri umani ma peculiare in quelle specie animali. Lo ritroviamo **anche nei gufi**. I cristalli riflettenti del "tapetum lucidum" amplificano, quasi fossero elementi catarifrangenti, la luce che arriva alla retina aumentandola, senza che vi sia perdita di definizione, contrasto e qualità dell'immagine. Nonostante un'evoluzione vecchia di milioni di anni, questi animali sono dotati di **strumenti hi-tech** superiori e più efficaci di quanto possa progettare l'ingegno umano.
Molto importante e altro punto in comune tra gatti e gufi, è la posizione frontale degli occhi che aumenta, grazie alla **visione binoculare**, cioè dei due occhi insieme, la capacità di distinguere forme e distanze. Nei **gufi** questa percezione è **accentuata dal loro esclusivo sistema uditivo** e dalla loro **abilità nel ruotare la testa** (foto sotto). I classici movimenti oscillatori che compiono quando ci guardano sono movenze peculiari della specie: è come se i gufi, dotati di un **sistema con lente autofocus**, tentassero di inquadrarci. Qui il percorso evolutivo tra gatti e gufi mostra alcune **differenze**. I rapaci notturni per rispondere alle loro esigenze predatorie, dato che cacciano spesso da posatoi sopraelevati, hanno sviluppato un'ottima vista, ma anche un incredibile udito. Entrambe queste funzioni sono attivate con il movimento della testa, che pur non girando a 360° come una trottola, permette ai gufi movenze rotatorie incredibili ed esclusive nel regno animale! **Un gufo può ruotare la testa fino a 270°**! Immaginate che un barbagianni, posato su un paletto, stia "cercando" con la vista e l'udito il passaggio di un piccolo roditore. Quando il topolino si muove alle spalle del gufo, il rapace può seguirne i movimenti, senza spostarsi, col semplice movimento del capo. Questo vantaggio pone questi predatori agli apici di molte catene alimentari e ai vertici del "design" di madre natura. Quando la luce colpisce la retina, entra in azione un esercito di **neuroni speciali**, che inviano i segnali visivi al cervello. Tali neuroni si distinguono in coni e bastoncelli. Questi ultimi sono molto più numerosi dei coni e questa abbondanza si traduce in una **grande capacità di vedere nell'oscurità** e una buona propensione alla percezione dei movimenti. La definizione di colori e i dettagli, ovvero il contrasto e la nitidezza, è al contrario più raffinata ed efficiente nei gatti.

Yves Lanceau / naturepl.com/Contrasto

I GATTI cacciano di notte come i GUFI...

Caters/Milestone Media

DA VICINO

Festival dei Gufi

Dal 31 maggio al 2 giugno una festa per i rapaci notturni. Ci saremo anche noi, venite a trovarci!

www.mastrogufo.it

Il libro Gatti e Gufi
di Marco Mastrorilli
Illustrato con le tavole di Antonia Rao, edito da Noctua e Grafiche Cesina, si può comprare su www.mastrogufo.it (prezzo di copertina 12 euro).

Un Festival dei gufi per sfatare superstizioni...

Si svolge a Grazzano Visconti (PC), il 4° Festival dei gufi che oggi è l'evento più grande al mondo dedicato alla celebrazione delle virtù dei predatori della notte.
Se vorrete scoprire il mondo segreto di gufi, civette e barbagianni, annotatevi le date: dal 31 maggio al 2 giugno. Per i più piccoli la possibilità di partecipare a **Gufolandia**, un grande spazio con laboratori tematici e attività ricreative, per i più grandi un mercatino con artigiani che esporranno decine di migliaia di gufi costruiti in ogni materiale. Potrete vedere la più grande e spettacolare mostra fotografica dedicata ai rapaci notturni e potrete osservare dal vivo gufi, allocchi, barbagianni... a pochi metri da voi! Un evento spettacolare dove troverete anche lo stand ufficiale di **FOCUS WILD**. Vi aspettiamo! **Info: www.festivaldeigufi.it**

Gatti neri e gufi portafortuna
Quante volte vedendo un gatto nero abbiamo pensato di invertire la marcia o vedendo un gufo avete pensato a qualcosa di funesto. Per fortuna questi assurdi pregiudizi sono finiti. Al **gatto nero** è stata persino dedicata una festa, il **17 novembre**, e i gufi hanno un loro Festival. Il gatto nero in alcuni Paesi è addirittura un portafortuna: in Gran Bretagna, se una ragazza vede un gatto nero sa che è ormai prossimo l'incontro con l'uomo che sposerà. Per i gufi le cose sono cambiate e oggi è un animale molto amato, tanto che molte persone lo tengono in casa come animale da compagnia.

Canti di civette e miagolii
Se uscite di notte, anche in una periferia cittadina, potrete facilmente imbattervi nei canti delle civette, che amano difendere il loro territorio con il canto. Tra i 13 rapaci notturni europei la civetta è la specie che riesce a produrre la più vasta gamma di suoni, con oltre 40 tipi di canti diversi: una vera poliglotta. I maschi sono i più aggressivi ed emettono versi che spesso abbiamo sentito, ma se usciamo in primavera potremmo anche imbatterci in un canto insolito, meno frequente, emesso saltuariamente dalla femmina di civetta, straordinariamente simile al... miagolio del gatto!

Gufi e streghe
Nel Medioevo gufi, barbagianni e civette furono perseguitati perché la gente trovava in questi uccelli troppi misteri: vivono di notte, cacciano nell'oscurità, lanciano versi nel buio che accrescevano angoscia e paura e quindi vennero affiancati al mondo delle stregoneria. Queste antiche paure sono rimaste nella classificazione sistematica: i rapaci notturni sono annoverati tra gli Strigiformi, vale a dire uccelli a forma di streghe!

Vale 1,5 euro su un biglietto intero (non cumulativo). Da consegnare alle casse.

ADOZIONI

Trovatelli in cerca di cuccia, pappa e amore

IMPORTANTE

Vuoi adottare un 4zampe?
Sappi che un volontario verrà prima a conoscerti **(controllo pre-affido)** per accertarsi che l'animale sia affidato in mani sicure e tornerà qualche tempo dopo l'adozione per verificare che sia curato nel migliore dei modi **(controllo post-affido).**

Cos'è una staffetta?
Le staffette, grazie ai volontari che in tutta Italia coprono ognuno un tratto di strada, portano i trovatelli fino a casa tua (o quasi).

F FEMMINA M MASCHIO

- **TIGRA**
  Età 5 anni
  Luogo Roma
  Contatto 339-7755954 inanidinina@gmail.com

LA STORIA
Trovata in strada morente, ora è in un gattile. Ama stare al sole vicina agli altri gatti ma soffre la mancanza di un affetto costante e spesso non vuole mangiare, si lascia andare. Ha bisogno di un'adozione del cuore: ha il cuore malato e deve prendere due farmaci al giorno e condurre una vita tranquilla. Sterilizzata, FIV e FeLV negativa.

LA STORIA
Nat aveva appena 50 giorni, era Natale e l'hanno buttato in un cassonetto. Era uno scheletro e aveva la rogna. Tanti giorni per farlo riprendere, tante cure e tanto amore. Poi è stato adottato e dopo pochi giorni è stato restituito, senza un vero motivo. Ora di nuovo in cerca di casa: taglia medio piccola (10-15 kg), vaccinato e con microchip.

- **NAT**
  Età 7 mesi
  Luogo Roma
  Contatto 339-7755954 inanidinina@gmail.com

Cercasi CASA disperatamente...

IL CASO DI GIUGNO

Nome Eddy
Età 2 anni
Luogo Roma

EDDY piccolino, dolce, affettuoso, pesa circa 10 kg.
Cerca casa con urgenza: è rinchiuso in un freddo box di un canile difficile da raggiungere, senza nessuna possibilità di essere notato se non... questa foto!
Intorno a lui solo cemento e nessuna passeggiata, difficile resistere a lungo in queste condizioni.
Sano, vaccinato, con microchip, sterilizzato.
Ha tutta la vita davanti a sé, non lasciate che la sprechi lì dentro!

Contatto
334-3655706 – 347-5143882
anna.aclonlus@gmail.com

Hai adottato uno di questi animali? Raccontaci com'è andata: **cborelli@gujm.it**

NEVE
Età 2 anni
Luogo Mantova
Contatto
347-0750752
vania.and.animals@gmail.com

LA STORIA

Neve, arrivato dalla Spagna, era stato adottato. Restituito dopo qualche mese perché non avevano i soldi per dargli da mangiare... si contavano le costole. Pesa circa 12/15 kg. Carattere dolce, mai invadente. Adora andare in giro al guinzaglio e le coccole!

GERRY
Età 6 anni
Luogo Milano
Contatto
334-8585297
02-2137864
legadelcanemi@fastwebnet.it

LA STORIA

Gerry all'improvviso si è trovato solo, senza più nessuno che lo ami e si occupi di lui: la sua padrona lo ha lasciato per sempre. Di taglia media, molto buono, affettuoso e vivace. Abituato a vivere in appartamento. Per la sua allegria e simpatia è diventato subito il beniamino dei volontari ma lui sogna una famiglia che lo accolga con tutto l'amore che merita e lo tenga per sempre.

SANTIAGO
Età 2 anni
Luogo Vicenza
Contatto
347-0750752
342-1093760

LA STORIA

Santiago è arrivato dalla Spagna da alcuni mesi, ora è in pensione; dolcissimo, molto tranquillo, pesa circa30 kg. Sterilizzato, vaccinato, con microchip. Mail: salvauncaneanimalemergencyeu@gmail.com

LUCE
Età 1,5 anni
Luogo Roma
Contatto
334-3655706
347-5143882
anna.aclonlus@gmail.com

LA STORIA

Nella sua vita ne ha passate tante: figlia di una cucciolata fatta in casa e regalata al primo che passa, che poi l'ha abbandonata per strada. Ha vagato a lungo, senza cibo, riparo, cure. Si è ammalata: prima il cimurro, poi la rogna. Solo a questo punto qualcuno ha sollecitato il suo accalappiamento. Così Luce è arrivata in canile: non solo è miracolosamente sopravvissuta, ma non ha nemmeno riportato conseguenze. Cerca un'adozione che le illumini davvero la vita, che la ripaghi di tanta sofferenza e indifferenza, che le offra amore per la vita.

BRENDON
Età 11 mesi
Luogo Ferrara
Contatto
335-5626214
cooptasha@gmail.com

LA STORIA

Arrivato al Nord dalla Puglia, il suo stallo sta per terminare e rischia di tornare da dove è venuto... Simil labrador, un po' timido ma molto dolce.

DANUBIO E RODOLFO
Età 5 mesi
Luogo Napoli
Contatto
328-3023247
348-3306867
info.adozioni@gmail.com

LA STORIA

Due fratellini in cerca di casa: Danubio e Rodolfo sono stati trovati abbandonati. Affettuosi e socievoli con tutti, futura taglia media. Sverminati, vaccinati, con microchip, trattati con antiparassitari.

Hai adottato uno di questi animali? Raccontaci com'è andata:

cborelli@gujm.it

LILLI
Età 6 anni
Luogo Roma
Contatto
335-5670234
331-6023285
gruppo@aiutiamofido.org

LA STORIA

Abbandonata in canile da cucciola, ci è restata 5 lunghi anni, forse maltrattata, forse picchiata, poi i volontari hanno aperto la sua gabbia ed è corsa fuori felice ma... poco è cambiato: dal brutto canile alla pensione. Non una carezza o una passeggiata. Lilly col suo sguardo sembra dire: io comunque aspetto, tanto un giorno qualcuno mi porterà via. Timida e timorosa, non corre subito incontro, ma quando capisce che non vuoi farle del male, diventa dolce e allegra.

IRENE
Età 3 anni
Luogo Vicenza
Contatto
335-5626214
cooptasha@gmail.com

LA STORIA

Irene, meticcio border collie, circa 15 kg, ha la zampina destra fratturata, con cerchiaggio dell'osso a vita che però non le comporta nulla tranne che ha la gambina che va in fuori e le dona una corsa "a coniglio". Cerca un'adozione speciale perché di persone che l'hanno maltrattata ne ha già incontrate tante.

KIRA
Età 4 anni
Luogo Bologna
Contatto
348-3731004
06-70454670

LA STORIA

Kira è una cagnona mix pastore tedesco buonissima e coccolona, abbandonata nelle strade di Palermo. Forse il suo padrone era un giovane ragazzo perché quando ne vede uno gli va incontro scodinzolando e si butta in terra a pancia all'aria per avere carezze. Basta vederla un attimo per esserne conquistati. Sterilizzata e vaccinata, cerca una persona disposta a contraccambiare il suo amore.

LILLO
Età 2 anni
Luogo Mestre
Contatto
320-4257615

LA STORIA

Si sta giocando la sua carta: è stato tirato fuori da un rifugio in Sicilia e portato al Nord. Lillo era stato abbandonato e picchiato. Taglia media (18 kg), sanissimo, sterilizzato e dal carattere splendido. Va d 'accordo con tutti, compresi gatti. Un coccolone in continua ricerca di abbracci. Ora il suo stallo provvisorio sta per scadere: Lillo prega che il suo viaggio non sia stato vano.

MERLIN
Età 2 anni
Luogo Roma
Contatto
334-3655706
347-5143882
anna.aclonlus@gmail.com

LA STORIA

Un simil volpino carinissimo, con l'aria allegra e intelligente, simpatico e affettuoso, un po' impaurito dal canile. Forse era un cane di casa e trova difficile abituarsi a vivere nel box, con pochissimi contatti con le persone e nessuna uscita. Di taglia medio-piccola (non pesa neanche 10 kg), vaccinato, sterilizzato, con microchip.

GATTINE PRINCIPESSE
Età 7 mesi
Luogo Napoli
Contatto
328-3023247
348-3306867
info.adozioni@gmail.com

LA STORIA

Le gattine principesse: Berenice, Stratonice, Euridice, Laodice, Fila cercano con urgenza adozione. Sterilizzate.

FOTO

Natural LIFE

Alcuni dei migliori scatti di natura presentati ai Sony World Photography Awards

BONNIE-CHEUNG

La migrazione di mandrie di centinaia di migliaia di gnu nelle savane del Kenya e della Tanziania si ripete ogni anno ed è uno degli spettacoli più impressionanti che si possano vedere in natura. Questa foto ne coglie tutta la drammaticità.

Per tutti i gusti

Il Sony World Photography Awards è uno dei più importanti premi fotografici al mondo. I premi delle diverse categorie del concorso, lanciato nel 2008, sono dedicati a supportare e far crescere la cultura fotografica, nella speranza di scoprire nuovi talenti nel mondo della videofotografia a qualsiasi livello di preparazione e di età. Quest'anno hanno partecipato più di 70 mila foto.

http://www.worldphoto.org/

Sony World Photography Awards

GEORGE LOGAN

"Gatto grande, gatto piccolo". Questa fantastica foto di amicizia felina è stata usata anche per la campagna pubblicitaria di un'azienda di cibo per gatti.

LESSY SEBASTIAN

Vi ricordate la sequenza della chiocciola e del rospo sul numero 31? L'autore è lo stesso della foto di questa lucertola che spunta da una foglia trasparente.

GERT VAN DEN BOSCH

«La cosa che mi piace di più di questa foto», dice l'autore, «è che il freddo si può davvero percepire, tanto sembra reale». Il pony conferma...

SUN LUNG YAU

L'immagine di questo airone cenerino, che sta per levarsi in volo da uno stagno, ha vinto il terzo premio nella categoria Wildlife, sezione di Hong Kong.

ANNA VADÁSZ

La foto di questa upupa che "lancia" un insetto a un'altra upupa che attende nel nido, fatto nel cavo di un albero, ha concorso per la categoria giovani.

CHIN BOON LENG

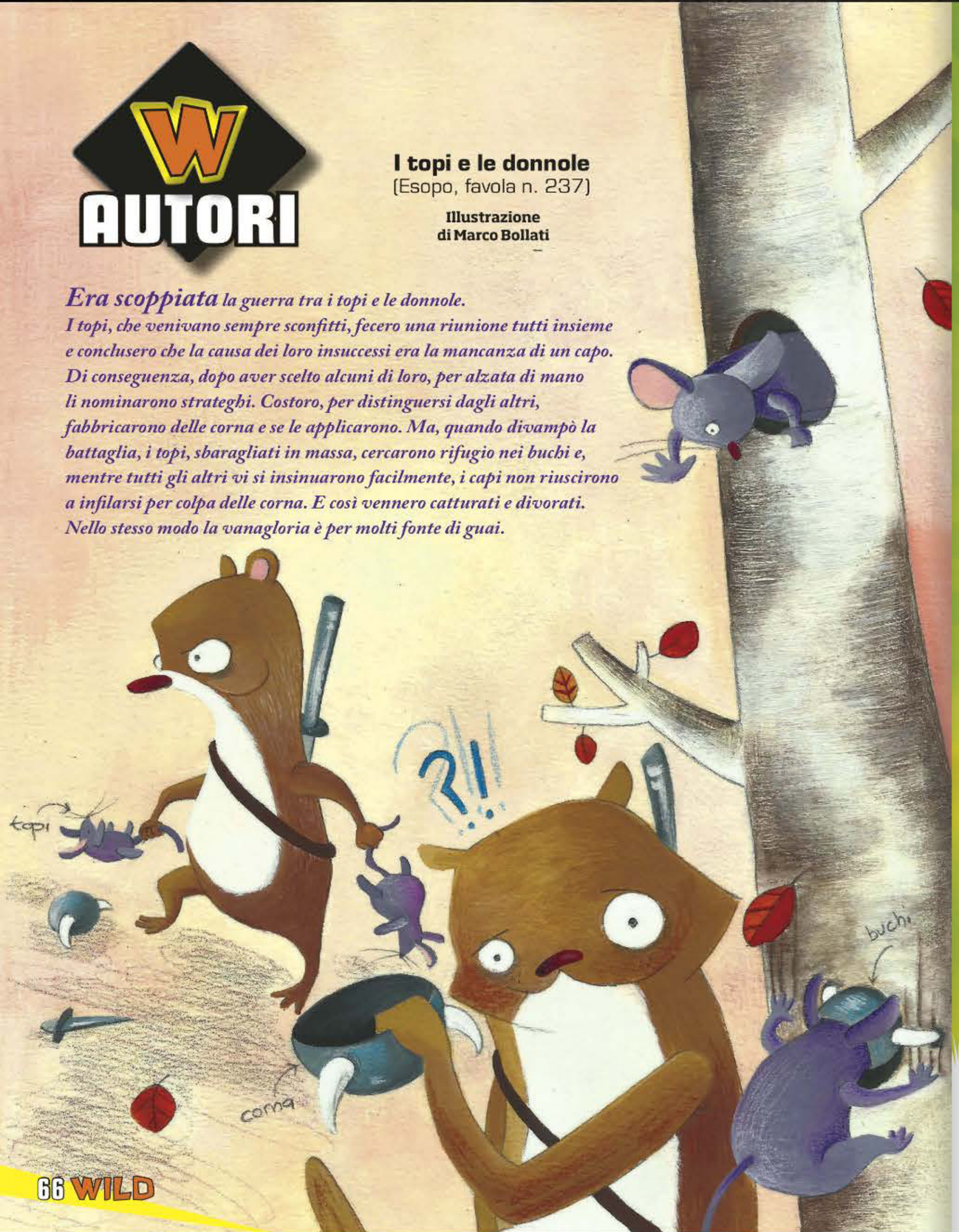
"Che cos'hai da guardare?" è il titolo di questa foto. In effetti l'espressione di questo cucciolo di orangutan, che spunta dall'abbraccio della mamma è davvero buffa.

AUTORI

I topi e le donnole
(Esopo, favola n. 237)

Illustrazione di Marco Bollati

Era scoppiata la guerra tra i topi e le donnole. I topi, che venivano sempre sconfitti, fecero una riunione tutti insieme e conclusero che la causa dei loro insuccessi era la mancanza di un capo. Di conseguenza, dopo aver scelto alcuni di loro, per alzata di mano li nominarono strateghi. Costoro, per distinguersi dagli altri, fabbricarono delle corna e se le applicarono. Ma, quando divampò la battaglia, i topi, sbaragliati in massa, cercarono rifugio nei buchi e, mentre tutti gli altri vi si insinuarono facilmente, i capi non riuscirono a infilarsi per colpa delle corna. E così vennero catturati e divorati. Nello stesso modo la vanagloria è per molti fonte di guai.



ENTRA NEL NUOVO MONDO
DI FOCUS JUNIOR!

LIBRO €6,40*

NUOVA RIVISTA + NUOVO SITO

*oltre il prezzo della rivista

Questo mese non perdere l'avvincente libro "Le 100 cose da fare per essere un Eroe": trucchi e segreti per uscire vittoriosi anche dalle giornate più dure e sopravvivere sempre e ovunque.

DISPONIBILE SU: Scarica su App Store · Disponibile su amazon · DISPONIBILE SU Google play

Focus Junior
WWW.FOCUSJUNIOR.IT

Focus Junior

Con noi alla scoperta
della natura e della scienza

sterrenLAB

I CAMPI ESTIVI DI FOCUS JUNIOR: UN'ESPERIENZA UNICA PER I TUOI RAGAZZI!

I campi scienza di Focus Junior compiono tre anni e sono pronti a rendere indimenticabile anche l'estate 2014! Sull'onda dell'entusiasmo che hanno suscitato l'anno scorso, torniamo in Trentino e in Umbria sulle tracce della scienza. Un programma che alterna a momenti di gioco la meraviglia della scienza, a stretto contatto con la natura e sotto la guida di animatori scientifici e istruttori professionisti, pronti a divertirsi con voi e farvi scoprire il mondo!.

PER CHI?

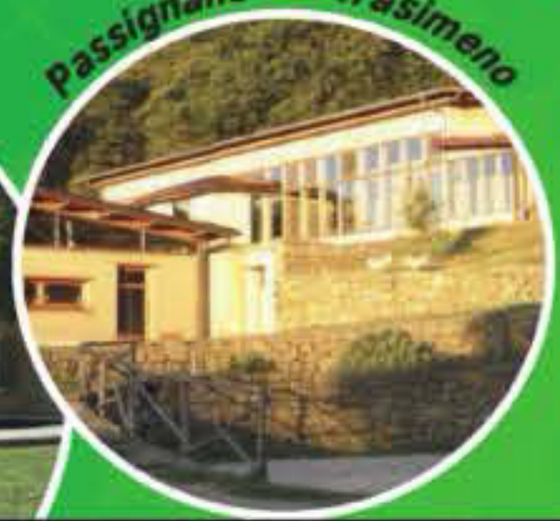
Per ragazzi e ragazze tra gli 8 e i 13 anni curiosi di conoscere ed esplorare il mondo.

DOVE E QUANDO?

Candriai *(Trento) dal 15 al 21 giugno e dal 22 al 28 giugno*

Passignano sul Trasimeno *(Perugia) dal 29 giugno al 5 luglio e dal 6 al 12 luglio*

Per saperne di più e iscriversi:
www.sterrenlab.com
info@sterrenlab.com
392 6436143 orario di segreteria:
Lun-Ven 9-12

Candriai

Passignano sul Trasimeno